SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

390ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1970

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE

Annunzio di convocazione . . . . *Pag.* 19895

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 19867, 19895

Approvazione da parte di Commissione permanente 19867

Presentazione 19867

Presentazione di relazioni 19895

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 19895

Discussione e approvazione:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 » **(1463)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

CERRI 19890
FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro* . . . 19892
MARTINELLI, *relatore* 19887
MASCIALE 19890

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 19896, 19897

Seguito della discussione delle mozioni numeri 60, 62, 64, 65 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 380, concernenti il trasferimento alle regioni delle funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

BONAZZI . . . . . *Pag.* 19885
COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 19871, 19882
MACCARRONE Antonino 19880
MENCHINELLI 19880
NENCIONI 19884, 19887
PENNACCHIO 19868
PIERACCINI 19880, 19884
PREMOLI 19884
SIGNORELLO 19882
SPAGNOLLI 19886
TERRACINI 19883

PER LE FESTIVITA' NATALIZIE

PRESIDENTE 19894
BARGELLINI 19893
COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 19894

PETIZIONI

Annunzio 19896

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SPIGAROLI, BLOISE, BALDINI, TIBERI, SALARI, LA ROSA, ARCUDI e BERTHET. — « Modifica dell'articolo 3 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente l'istituzione di cattedre, non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, riserve dei posti e sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria ed artistica, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 571 » (1468).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di oggi, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvidenze per gli invalidi per servizio e loro congiunti » (1358). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: VIGNOLO ed altri. — « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (536);

« Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1455). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: BALDINI ed altri. — « Estensione all'Ente nazionale di lavoro per i ciechi dei benefici previsti dalla legge 26 luglio 1929, n. 1397, in favore dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra » (1334).

Presentazione di disegni di legge

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Emilia - Romagna » (1469);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Veneto » (1470).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Gatto della presentazione dei predetti disegni di legge.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 60, 62, 64, 65 e dello svolgimento della interpellanza n. 380, concernenti il trasferimento alle regioni delle funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle

mozioni nn. 60, 62, 64, 65 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 380, concernenti il trasferimento alle regioni delle funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione.

È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

P E N N A C C H I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, partecipo al dibattito a sostegno della mozione del Gruppo della Democrazia cristiana e non posso non riferirmi all'ampia illustrazione che della mozione stessa ha fatto nella seduta di ieri il collega Signorello il quale, dopo avere ancora una volta chiarito qual è il pensiero della Democrazia cristiana sull'ordinamento regionale, ha fornito indicazioni, motivazioni e prospettive che nell'insieme hanno dato una direttrice chiara per rilevare quali debbano essere i mezzi ed i modi per l'attuazione più sollecita e compiuta dell'ordinamento regionale.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Basterebbe cominciare ad approvare gli statuti.

P E N N A C C H I O . Ci stiamo già occupando degli statuti.

La regione è strumento indispensabile per il rinnovamento dello Stato. Il passaggio dalla concezione o dalla posizione centralistica dei poteri ad una autonomia di poteri effettiva a livello locale, sostanziata da iniziative legislative e da potestà amministrative, non è privo di significato e di implicazioni per lo svolgersi della vita democratica. La più immediata di queste implicazioni, che si concreta col trasferimento delle funzioni, è costituita dal momento dell'assunzione di responsabilità da parte delle regioni.

Quando si pensa che in coincidenza con questo momento andiamo ad esaltare la partecipazione democratica dei cittadini alle nuove istituzioni, allora possiamo dire che la novità istituzionale, sia pure in mezzo ai travagli, alle traversie proprie di ogni novità, rappresenterà un elemento positivo che, lungi dal mortificare lo Stato unitario, sarà destinato ad esaltarne le funzioni e a valorizzarne ad ogni livello i contributi. Con le regioni, enti autonomi dotati di poteri e funzioni propri fissati dalla Costituzione, e con gli altri enti locali minori, enti parimenti dotati di autonomia ma destinati ad operare nell'ambito dei princìpi fissati dalle leggi generali della Repubblica, si realizza in sostanza quella struttura pluralistica dello Stato repubblicano in cui si concreta l'esercizio delle libertà dei singoli e dei gruppi e si concorre ad attuare una radicale revisione dei criteri e delle competenze dell'apparato dello Stato.

Si può obiettare che ciò è mera enunciazione di princìpi o sterile accademia. Ma questo non è vero. Il meccanismo dell'attuazione dell'ordinamento regionale è già in moto. Si tratta, allo stato, di assecondarne il corso, di realizzarne le finalità, e di farlo non solo sollecitamente ma in aderenza allo spirito della Costituzione. Le dissertazioni di principio appartengono al passato, e da tempo l'ideale autonomistico si è fatto strada nella coscienza politica del popolo italiano, attraverso i tanti dibattiti svoltisi in Parlamento, nelle assemblee democratiche, nei circoli culturali, nell'ambito delle organizzazioni sociali e sindacali. Qual è, dunque, il problema che in concreto si pone oggi e che attiene al dovere indeclinabile degli organi rappresentativi dello Stato, come il Parlamento e il Governo? È quello, ritengo, di rendere effettive ed operanti le autonomie. Ciò inerisce ad uno specifico dettato della Costituzione che con l'articolo 5 ha stabilito che la legislazione dello Stato deve adeguare i propri princìpi e i propri metodi alle esigenze della autonomia e del decentramento, ovvero che la Repubblica riconosce le autonomie locali. Ora affermare che le autonomie sono non già costituite ma riconosciute dall'ordinamento significa che esse hanno un proprio diritto di essere e di svilupparsi, anche se gli enti relativi non sono dotati di sovranità ma di autonomia, sono destinati ad operare non fuori dallo Stato ma nell'ambito di esso, e di esso rappresentano strutture basilari e necessarie.

Ma torniamo agli aspetti pratici per i quali ha un senso l'attuale dibattito, e diciamo che l'autonomia sussiste non solo in quanto un principio sia pure di natura costituzionale la sancisce, ma in quanto vengono poste le condizioni che la rendono effettiva. Ed è esattamente questa la finalità che ispira la mozione del Gruppo della Democrazia cristiana dalla quale scaturiscono alcune direttrici o impegni per il Governo, che non a caso abbiamo voluto evidenziare senza conati demagogici e senza forzature interpretative affinchè non vi siano nè remore di tempo nè incertezze sulle modalità, e ciò in quanto debbono insieme tendere a soddisfare l'esigenza di assicurare il pieno esplicarsi delle autonomie medesime.

Le richieste, come si può rilevare, sono diverse e legate tutte ad alcuni adempimenti già previsti e dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, e ieri e oggi sono state ribadite dai vari oratori nella discussione. Noi le vogliamo riassumere, consapevoli del contributo di sollecitazione, di esemplificazione e di chiarezza, nonchè di volontà politica che la Democrazia cristiana intende apportare alla costruzione dell'ordinamento regionale.

I criteri sono questi: 1) quali i tempi nei quali lo Stato deve adempiere all'esercizio dei poteri delegati dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e cioè all'emanazione dei decreti di trasferimento delle funzioni regionali nelle singole materie di cui all'articolo 117 della Costituzione; 2) con quali princìpi, modalità e criteri direttivi deve provvedere a tale suo preciso compito di natura costituzionale. Si badi che l'articolo 17 della legge ora citata non è l'unica fonte degli obblighi del Governo; c'è anche una fonte primaria ed è quella che si ricava dalla disposizione VIII della Costituzione, il che imprime un maggiore e più pregnante significato agli adempimenti che incombono sul Governo; 3) quali contenuti dare ai provvedimenti delegati nel senso di assicurare loro un'aderenza non solo ai precetti della Costituzione, al metodo e agli indirizzi corrispondenti all'esigenza dell'autonomia e del più largo decentramento, ma altresì al rispetto di un altro princìpio che non possiamo non tenere presente, e cioè che le autonomie si svolgono e si sviluppano nel quadro della Repubblica una ed indivisibile, Repubblica che l'ordinamento locale deve tendere a rafforzare e ad esaltare.

Circa i tempi, debbono necessariamente essere brevi e comunque restare contenuti nei limiti temporali fissati dalla legge finanziaria e non valicare il 30 giugno 1971. A tale proposito diciamo — la considerazione non è svolta a caso — che è necessario un sufficiente amalgama dei partiti che fanno parte della coalizione del centro-sinistra. Bisogna concorrere con più decisione alla stabilità delle istituzioni e del Governo espresso dal Parlamento. Il rispetto dei tempi nel trasferimento delle funzioni è infatti da collegarsi anche con le vicende politiche ed è in larga parte subordinato ad esse. Affinchè il Governo adempia alle sue funzioni nei tempi più brevi e nei modi migliori, abbiamo bisogno della condizione di un Governo stabile e che sia posto in condizioni di governare.

Circa i criteri da adottare, essi sono quelli esposti nel citato articolo 17 della legge finanziaria. Possono, è vero, sorgere dubbi sul modo di tradurli nei vari provvedimenti. Ebbene ritengo che essi vanno concepiti e realizzati innanzitutto con atteggiamenti politici e psicologici ispirati alla fiducia verso le nuove regioni, sia pure non rinunciando ad un oculato esercizio di quelle funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato con cui fissare direttive precise ed inequivoche circa le materie oggetto del trasferimento nel rispetto dei limiti sanciti dalla Costituzione, e tuttavia riservando alle regioni tutte le funzioni e le competenze, nessuna esclusa, che a queste spettano. Direi di più: lo Stato facendo largo uso delle sue facoltà può procedere in base all'articolo 117 della Costituzione al trasferimento di altre materie indicate da leggi costituzionali, oppure può fare uso di quelle altre facoltà contemplate dall'articolo 118, secondo comma, in cui è previsto che lo Stato può delegare alle regioni l'esercizio di altre funzioni di natura amministrativa. Si tratta delle cosiddette competenze eventuali.

Inoltre tra i criteri che vanno fissati sono da considerarsi come impegnativi quelli che attengono alle modalità con cui debbono esercitarsi le funzioni di indirizzo e di coordinamento. Detto esercizio, ad avviso dei presentatori della mozione, deve avvenire con atto legislativo, cioè con atti sottoposti all'esame e al controllo del Parlamento; e comunque si è precisato che l'attività statale di indirizzo e di coordinamento va esercitata nella forma collegiale da parte del Presidente del Consiglio e sotto la sua responsabilità, senza devolverla ai vari settori ministeriali per non correre l'alea di applicazioni frammentarie e contraddittorie o di interpretazioni estensive o restrittive a seconda dell'ottica usata dai vari Dicasteri. Occorre, quindi, esaminare quali disposizioni della legislazione statale attualmente in vigore possono ritenersi incompatibili con la nuova realtà istituzionale, ed avere il conseguente coraggio di procedere all'abrogazione o totale o parziale di dette disposizioni. In realtà non poche leggi possono ritenersi caducate per incompatibilità; individuandole e dichiarandone la inefficacia si possono evitare per il domani conflitti fittizi e dannosi. Occorre attuare inoltre il metodo della consultazione sistematica per stabilire con le regioni rapporti costruttivi fondati sulla intesa e sulla comune responsabilità. Stato e regioni sono, nelle loro distinzioni e nei loro ambiti, essi stessi lo Stato e non enti contrapposti destinati ad entrare in conflitto fra di loro, come magari qualche Gruppo politico desidera che avvenga. Essi debbono fondere i loro fini ed avere una uguale visione degli interessi comunitari, per tendere alla convergenza e non già alla dissociazione. La loro azione va preordinata e dovrà corrispondere ai fini dell'interesse collettivo.

Altro compito rilevante attiene alla compartecipazione delle regioni alla preparazione e all'attuazione del programma economico nazionale 1971-75 ed alle altre leggi di piano. La programmazione sarà uno dei più importanti strumenti della futura collaborazione perchè di contenuto sostanziale; e il modo con cui i rapporti di collaborazione saranno impostati avrà molta incidenza sui risultati di un equilibrato progresso dell'intera collettività nazionale. Lo sviluppo economico regionale va armonizzato con le direttrici dello sviluppo espresso dalla programmazione nazionale. Nè lo Stato può mai abdicare al compito di coordinare gli strumenti e i programmi economici a tutela degli interessi generali. Meno che mai può accadere che alcune regioni, usando della loro autonomia, dotate come sono di risorse finanziarie e di particolari capacità organizzative, possano domani provocare squilibri maggiori di quelli già rilevanti che esistono fra regione e regione. Inoltre bisogna dare operatività ed esecuzione alle nuove forme e ai nuovi metodi di controllo delle regioni sugli enti locali improntandoli alla massima semplicità delle procedure e alla maggiore funzionalità.

Qualche cosa voglio dire anche sul trasferimento del personale, che deve essere limitato a quanto è necessario per l'espletamento delle competenze delle regioni. Queste funzioni sono innanzitutto quelle legislative e normative; poi quelle di coordinamento e di programmazione; quelle amministrative, giova ricordarlo, andranno in via normale delegate alle province, ai comuni e agli altri enti minori.

Per finire, il Governo non può non esaminare le disposizioni sulla redazione dei bilanci regionali, essendo le disposizioni sul testo unico dell'amministrazione dello Stato palesemente superate e da adeguare.

Onorevoli colleghi, io non posso non rivendicare alla linearità della politica dei partiti della maggioranza una particolare attenzione in ordine all'attuazione dell'ordinamento regionale; e nell'ambito di tale linearità non posso non ricordare il ruolo che ha svolto la Democrazia cristiana con le sue iniziative. La lunga e sofferta battaglia per l'autonomia porta chiaramente il segno e il nome della Democrazia cristiana. Sono stati il suo pensiero e la sua azione politica a dare un colpo duro alle strutture centralistiche dello Stato. E sotto questo aspetto molto dobbiamo alle migliaia di amministratori democratici cristiani che hanno operato negli enti locali in direzione delle autonomie. Oggi essi sono i più attivi collaboratori nelle nuove istituzioni e vi

portano l'originalità del loro pensiero e il fervore del loro contributo costruttivo. Essi non hanno lavorato per esaltare il municipalismo, ma per creare il clima favorevole ad una sana e corretta autonomia. È evidente che ci colleghiamo ai princìpi ideali della autonomia e del decentramento che furono di don Luigi Sturzo; e non possiamo accettare l'ironia manifestata dal senatore Nencioni nel suo intervento di questa mattina circa una sorta di rinnegamento delle fonti ispiratrici di quelle idee. Le autonomie di oggi non possono essere le autonomie di quarantacinque anni fa. I tempi scorrono e nuove realtà e nuovi rapporti sociali si sono stabiliti nel nostro Paese. L'importante è che, con l'attenzione doverosa verso le profonde inquietudini che serpeggiano nella nostra società, non venga meno la vigile azione politica dei cattolici per levitare le nuove istituzioni e fare di esse strumento di libertà e di valorizzazione dell'uomo.

A questo tipo di autonomie, che non dovranno degenerare, noi vogliamo dare tutta la nostra collaborazione, affinchè al più presto l'Italia anche nel campo dell'organizzazione dello Stato sia un Paese sempre più moderno e democratico. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è pienamente consapevole — ai fini sia del funzionamento delle regioni, sia del rinnovamento delle strutture della pubblica amministrazione — della necessità di operare in aderenza alla lettera e allo spirito dell'articolo 17 della legge sulla finanza regionale. Questa norma — nell'investire il Governo di una delega normativa per l'emanazione dei decreti, aventi valore di legge ordinaria, intesi a disciplinare il passaggio delle funzioni attribuite alle regioni dall'articolo 117 della Costituzione e del relativo personale — assegna alla responsabilità del Governo il difficile compito di realizzare, in pratica, quello Stato articolato che è da considerare come la riforma istituzionale più importante a partire dall'unificazione dello Stato italiano.

Ho già avuto modo di dire, in altra occasione, che la costruzione regionale si trova oggi al centro di una tensione tra ciò che deve evolversi e ciò che deve permanere nella politica italiana. La democrazia, infatti, vuole essere permanente nei suoi princìpi ed evolutiva nella sua organizzazione, e la riforma regionale, toccando quasi tutte le strutture amministrative e giuridiche del Paese, incontrandosi con i modi di essere della programmazione e creando un nuovo tipo di partecipazione alla gestione del pubblico potere, assume un significato profondamente politico.

La regione, se nella sua necessità nasce da una condizione di crisi che si manifesta al livello dello Stato e degli enti locali, risponde però a ragioni permanenti e profonde, che si ispirano non soltanto ad un filone ideologico costante nella nostra storia, ma all'esigenza di rendere flessibili, democratiche, funzionali le nostre istituzioni: in una parola, di rendere più governabile il Paese nel senso di una maggiore consapevolezza dei suoi problemi reali, sicchè dall'esame e dalla ponderazione degli interessi locali e di settore sia possibile addivenire ai necessari termini di sintesi politica e giuridica.

Con le regioni si è inteso trasformare lo Stato per rafforzarlo. Questo va fatto, com'è doveroso, nel quadro di quelle certezze istituzionali e giuridiche che sono rappresentate anzitutto dalla Carta costituzionale e sussidiariamente dalle altre leggi della Repubblica che concernono l'ordinamento regionale. Con questi intendimenti il Governo ha aderito alla proposta di modifiche della legge 10 febbraio 1953, n. 62 — modifica già approvata dal Senato e che comporta anche l'anticipata attribuzione alle regioni di entrate tributarie —; nello stesso spirito il Governo si è dato cura di presentare gli statuti deliberati dai consigli regionali al Parlamento, allo scopo di consentirgli di portare su di essi il proprio giudizio ai fini

della legge di approvazione voluta dall'articolo 123 della Costituzione.

Secondo noi la problematica regionale si innesta in una realtà vivente della quale tutti sono, nello stesso tempo, protagonisti e spettatori. Si è oggi nel vivo di forze in movimento che, sotto taluni profili, si pongono in una situazione di contraddittorietà: da una parte talune esigenze proprie della società industriale ed economica richiederebbero una manovra unitaria dei pubblici poteri; dall'altra è la società stessa che aspira a crearsi dei modi di partecipazione articolati perchè solo così si può realizzare un'adesione concreta ai problemi della famiglia, della città, del comune, della provincia, della regione e si può superare il senso di alienazione e di frustrazione cui gli Stati accentratori e totalitari costringono quelli che potrebbero chiamarsi più propriamente sudditi che cittadini.

Il problema giuridico cui fanno riferimento, in particolare, la mozione Pieraccini, quella Signorello e quella Iannelli risponde nelle linee generali alle nostre valutazioni.

Abbiamo ben saldo il convincimento del valore delle autonomie locali, nelle loro varie forme e nelle varie dimensioni. Ma affinchè il decentramento istituzionale non si traduca in una operazione meccanica e formale, occorre stabilire con chiarezza, traducendolo quindi in norme di certezze giuridiche, qual è il rapporto che deve esistere tra la regione e lo Stato. Intendiamo dare ampio spazio d'azione alle regioni, ricordando però che lo Stato italiano costituisce una Repubblica una e indivisibile e che perciò le competenze regionali trovano il loro fondamento e il loro limite nella Costituzione e non già in poteri che le regioni stesse intendessero autoassegnarsi. Il concetto di autonomia implica, del resto, di per sè, una posizione di relatività rispetto ad altri soggetti ed è in questa relatività che va considerata la posizione delle regioni. Esse hanno una competenza legislativa di carattere concorrente, entro i limiti, cioè, dei princìpi fondamentali della legislazione statale, e la loro funzionalità amministrativa si esplica nei limiti indicati dall'articolo 118 della Costituzione, la quale fa salva la possibilità che funzioni di interesse esclusivamente locale siano attribuite dalle leggi della Repubblica, pure nelle materie di cui all'articolo 117, direttamente alle province e ai comuni.

Intendo, con ciò, dire che le regioni, come si pongono in un rapporto ben definito nei confronti dello Stato, debbono egualmente considerare le autonomie locali nella pienezza delle loro attribuzioni, giovandosene anche ai fini dell'esercizio decentrato della propria amministrazione, come del resto indicato dall'articolo 118 della Costituzione. È in questa articolazione di diverse entità giuridiche — che partendo dall'autonomia dei comuni arriva alla sovranità dello Stato — che va collocata nella sua capacità giuridica e nella sua potenzialità politica la regione. La regione, come ente politico, si distingue, infatti, dai comuni e dalle province cui spettano compiti soltanto amministrativi, partecipando esse, attraverso l'attività di legislazione, al compito di produrre norme che, sostituendosi a quelle generali dello Stato, siano in grado di soddisfare in modo più penetrante e consapevole le esigenze della comunità regionale.

L'articolo 17 della legge sulla finanza regionale ha inteso risolvere, nel contempo, il problema della potestà legislativa delle regioni e quello della loro capacità amministrativa. Sotto il primo profilo, esso ha stabilito che le regioni possono legiferare, indipendentemente dalla previa emanazione delle leggi-cornice, nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione, bloccando così il meccanismo che era stato creato dall'articolo 9 della legge n. 62 del 1953, e dal quale sarebbero, indubbiamente, derivate remore non lievi all'esercizio della potestà legislativa delle regioni. Resta, comunque, ferma la possibilità per lo Stato di emanare le leggi-cornice nelle materie stesse, come indicato dall'articolo 17, ogni volta che ciò sia ritenuto necessario o opportuno, specialmente in quei settori nei quali si avverte maggiormente il bisogno di rinnovare la legislazione, dato che, altrimenti, in taluni

settori le leggi regionali verrebbero ad essere limitate da princìpi desunti da norme se non giuridicamente almeno politicamente superate.

Come ho già detto, ciò non comporta, peraltro, alcuna remora per le regioni, le quali potranno legiferare dopo che saranno stati emanati i decreti delegati relativi al passaggio delle funzioni legislative.

Non appare fondata, a tale riguardo, la preoccupazione espressa dal senatore Nencioni circa la possibilità che — in mancanza di leggi-cornice — le regioni emanino norme non già di grado concorrente come voluto dall'articolo 117 della Costituzione, ma di grado primario.

Infatti, come espressamente indica l'articolo 17 della legge finanziaria, resta fermo il limite posto alla legislazione regionale, con la sola differenza che i princìpi entro i quali tale legislazione si svolge anzichè essere espressamente enunciati vanno desunti per via interpretativa. Ciò del resto è quanto già avviene per le regioni a statuto speciale nelle materie per le quali esse hanno competenza concorrente.

Circa i decreti delegati, i problemi che le mozioni pongono sono problemi di tempo, problemi di contenuto, problemi di procedimento. Su di essi il Ministro per l'attuazione delle regioni ha già avuto modo di fare una approfondita esposizione davanti alla Commissione interparlamentare per gli affari regionali. I problemi di tempo concernono la possibilità che tali decreti — che per effetto dell'articolo 17 debbono essere emanati non oltre il 6 giugno 1972 — siano invece adottati al più presto possibile, in modo da accelerare quel trapasso di funzioni dallo Stato alle regioni che consentirà a queste ultime l'esplicazione delle proprie capacità sul piano amministrativo.

Posso assicurare che in tal senso è orientata l'attività del Governo, il quale, attraverso il ministro Gatto — la cui competenza, l'impegno di lavoro e la volontà politica vanno qui rilevati — sta procedendo celermente alla predisposizione degli schemi relativi a determinate materie. Più precisamente, sono in corso di elaborazione gli schemi dei decreti delegati concernenti il turismo e l'industria alberghiera, le fiere ed i mercati, le cave e torbiere, l'artigianato, le acque minerali e termali, l'assistenza scolastica, i musei e le biblioteche degli enti locali. Per le altre materie contemplate dall'articolo 117, le amministrazioni interessate stanno provvedendo alla messa a punto di tutti gli elementi necessari alla formulazione degli schemi di decreti. Va tenuto, però, doverosamente presente che si tratta di un compito nè agevole nè semplice, trattandosi di operare in settori coperti da amplissime normative.

MACCARRONE ANTONINO. Sono i contenuti che contano.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Li vedrà al momento in cui verranno emanate queste leggi delegate.

MACCARRONE ANTONINO. Si conoscono già, purtroppo.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Si vede che lei partecipa agli *interna corporis* dell'Amministrazione. Io ancora non conosco questi decreti delegati.

MACCARRONE ANTONINO. Ci sono le agenzie di stampa che sono bene informate.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se volesse seguire le agenzie di stampa, lei impazzirebbe su questa e su altre materie. È meglio che si attenga ai testi ufficiali.

MORLINO. È che non segue il dibattito politico, non segue e crede poco ai dibattiti dei partiti.

PRESIDENTE. Senatore Morlino, ci pensa il Presidente del Consiglio a difendere il Governo.

MACCARRONE ANTONINO. Bisogna vedere il vostro impegno qui dentro e quello che andate dicendo fuori, per esempio a proposito degli statuti. Questo

è già un primo punto per seguire il dibattito politico.

P R E S I D E N T E . Atteniamoci all'argomento. Parleremo degli statuti quando verranno all'esame del Senato.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per le altre materie, come stavo dichiarando, le amministrazioni interessate stanno provvedendo alla messa a punto di tutti gli elementi necessari alla formulazione degli schemi di decreti. Va tenuto, però, doverosamente presente che si tratta di un compito nè agevole nè semplice, trattandosi di operare in settori coperti da amplissime normative: siamo il primo esempio di uno Stato che da centralizzato si fa regionale ed è perciò comprensibile che il lavoro non possa svolgersi da un momento all'altro, dovendosi in brevissimo tempo realizzare quel decentramento che nel passato, pure essendo limitato a settori marginali, ha comportato una ingente mole di lavoro legislativo ed amministrativo.

La data del 30 giugno 1971 indicata nella mozione dei senatori Signorello, Spagnolli ed altri va perciò assunta come impegnativo termine di riferimento per la redazione dei decreti, attesa la successiva complessa procedura per il perfezionamento delle norme delegate, le quali dovranno essere emanate con decreti del Presidente della Repubblica, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri competenti per ciascuna materia, nonchè di quelli per l'interno, per il tesoro, per le finanze e per il bilancio e la programmazione economica. Preventivamente dovranno essere sentite le regioni, le quali avranno 60 giorni di tempo per le proprie osservazioni in ordine alle norme proposte, nonchè la Commissione parlamentare per le questioni regionali che dovrà esprimere il proprio parere. L'impegno del Governo a far sì che i decreti delegati siano predisposti entro questa data va peraltro considerato in rapporto alle obiettive difficoltà che si possono presentare per talune più complesse materie.

Più in generale, dipende anche dalla collaborazione che le forze politiche e parlamentari sono in grado di offrire all'azione del Governo, in una parola, dal clima politico generale, se i tempi brevi che il Governo si propone di osservare potranno in effetti essere osservati, fermo restando, comunque, il termine di scadenza del biennio di delegazione come limite invalicabile per l'emanazione di tutti i decreti.

È da tener presente, al riguardo, che per il 30 giugno 1972, e cioè quasi per la stessa data di scadenza della delega prevista dall'articolo 17 della legge finanziaria, viene a scadere anche la delega per la revisione e l'ordinamento dei servizi centrali e periferici dell'Amministrazione statale in base alla legge 20 ottobre 1970, n. 775.

Il trasferimento delle funzioni statali alle regioni, ai sensi dello stesso articolo 17, comporta il ridimensionamento dei ruoli delle amministrazioni interessate alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, e a tale fine gli stessi decreti delegati devono stabilire il contingente del personale statale da trasferire alle regioni. La connessione tra tale adempimento e quello cui sta attendendo il ministro Gaspari, indicato dalla legge di riforma dell'Amministrazione statale, rende quindi anch'essa evidente l'esigenza di un coordinamento e di un acceleramento dei tempi che, peraltro, va visto non già nella sua astrattezza, ma nell'ambito di una valutazione concreta delle difficoltà delle questioni e della complessità delle situazioni. Per chiudere su tale punto, l'impegno del Governo si realizza in un fermo proposito che si muove nei limiti di tempo fissati dall'articolo 17 allo scopo di anticipare quanto più sia possibile il termine finale ivi previsto.

L'articolo 17, nel conferire al Governo la delega per il passaggio delle funzioni e del personale dallo Stato alle regioni, stabilisce il criterio di riservare allo Stato, nelle materie di pertinenza regionale — quelle cioè indicate dall'articolo 117 della Costituzione — la funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività delle regioni che attengono ad esigenze di carattere unitario, anche con riferimento agli obiettivi del pro-

gramma economico nazionale e agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali.

In ordine a tale criterio si è posto il problema se questa riserva di funzioni possa comportare il mantenimento allo Stato di talune attribuzioni o funzioni nell'ambito delle materie medesime, nel presupposto che solo mediante tale mantenimento si possa esplicare la funzione di indirizzo e di coordinamento.

La mozione del senatore Pieraccini, quella del senatore Signorello e quella del senatore Maccarrone chiedono, ora, che il trasferimento delle funzioni statali sia pieno ed integrale, nel senso che lo Stato debba esercitare la suddetta funzione intervenendo all'esterno delle attività amministrative regionali. Il senatore Iannelli e altri chiedono che, nelle attività attribuite alle regioni, siano individuate le funzioni attinenti alle suddette esigenze di carattere unitario.

Posso assicurare al riguardo che le competenze regionali saranno pienamente rispettate secondo il criterio stabilito dal legislatore cui il Governo deve, ovviamente, prestare il suo ossequio e che pertanto la funzione di indirizzo e di coordinamento concernerà soltanto le esigenze di carattere unitario cui l'articolo 17 fa riferimento. Quanto alla individuazione di tali esigenze, sembra ammissibile ritenere che essa non possa essere effettuata in modo aprioristico, ma vada rapportata nell'ambito di ciascuna materia.

Quanto alla natura degli atti mediante i quali deve esercitarsi la suddetta funzione di indirizzo e coordinamento, occorre rilevare che il primo strumento, quello legislativo, indicato dalle mozioni, è certamente idoneo allo scopo. Le leggi relative al piano nazionale, al bilancio dello Stato, al fondo per il finanziamento dei piani regionali — istituito dall'articolo 9 della stessa legge finanziaria — sono strumenti indubbiamente rilevanti al fine voluto, anche perchè in tal modo viene chiamato il Parlamento, organo massimamente rappresentativo della comunità nazionale, a mediare la dialettica tra lo Stato e le regioni.

Peraltro l'atto legislativo non può esaurire l'esercizio di una funzione di indirizzo e di coordinamento che va adeguata alla dinamica delle attività regionali e rapportata alla evidente connessione con quelle dello Stato: essa nella varietà dei casi, nella complessità e gravità delle situazioni, richiede anche di non essere rinchiusa in rigidi strumenti formalmente prestabiliti. Senza interferire, perciò, con quello che è l'indirizzo politico-amministrativo proprio delle regioni nella sfera delle loro responsabilità e tenendo presente che il compito statale concerne esclusivamente le esigenze di carattere unitario, devono considerarsi utili a tal fine quegli strumenti tipici che l'ordinamento giuridico già considera ai fini di una tale delicata funzione. In adesione alle linee tracciate dalla mozione Signorello, la deliberazione del Consiglio dei ministri varrà a segnare le direttive di carattere generale, laddove direttive particolari — nella sfera delle responsabilità che li impegna anche davanti al Parlamento — potranno essere emanate dai Ministri competenti insieme con il Presidente del Consiglio dei ministri, cui spetta, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, la funzione di indirizzo e di coordinamento nei confronti della politica generale del Governo.

Un compito eminente, sotto tale profilo, è da riconoscere, inoltre, al CIPE, che per la sua particolare composizione ha una naturale vocazione all'esercizio della funzione di coordinamento.

Per quanto attiene alle residue competenze statali, cui fa cenno il senatore Maccarrone, già l'articolo 17 stabilisce il criterio della delega alle regioni e in tal senso, pertanto, si disporrà con riguardo anche allo articolo 118, secondo comma, della Costituzione medesima.

Essendo il parere delle regioni richiesto per ciascuno dei decreti delegati, è evidente che la consultazione, cui si riferisce la mozione Pieraccini, è senz'altro assicurata, dato che, in occasione dell'esame di tali decreti, le regioni potranno anche manifestare al Governo il proprio punto di vista circa i criteri relativi alla delega e al trasferimento delle funzioni.

Ben consapevole del valore istituzionale e politico dei princìpi dell'autonomia e del decentramento, il Governo si propone di assumere, davanti al Parlamento, le iniziative necessarie ad adeguare la legislazione nazionale ai princìpi medesimi. Si tratta di un'opera legislativa di ampio respiro la quale richiederà l'impegno e l'intensa attività delle forze che sostengono il Governo, perchè si tratta di rapportare ad una nuova misura una legislazione la quale era servita, finora, per la massima parte alle necessità di uno Stato accentrato. A tal fine, dovendosi dare un contenuto di effettività al principio dell'autonomia che altrimenti rimarrebbe un'affermazione prevalentemente teorica, si dovrà operare innanzitutto per il risanamento della finanza locale e si dovrà inoltre procedere all'emanazione di quella legge generale intesa a disciplinare le funzioni delle province e dei comuni, che è richiesta dall'articolo 128 della Costituzione. Occorre tenere presente, tuttavia, che in tali sensi si è già in qualche modo provveduto sia pure attraverso provvedimenti parziali e non organici.

La consultazione con le regioni in ordine ai provvedimenti normativi che concernono settori di competenza delle regioni, con particolare riguardo alla preparazione ed all'attuazione del programma economico nazionale ed alle altre leggi di piano, è un utile metodo di lavoro che vale a riportare su un piano di concretezza la dialettica tra lo Stato e le regioni e a tener conto, nel momento delle decisioni, delle valutazioni particolari e dei punti di vista reciproci.

A tal fine già le regioni partecipano con propri rappresentanti alla Commissione consultiva istituita presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica ai sensi dell'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48. Nell'insediare tale Commissione, il 28 ottobre scorso, il ministro Giolitti ha posto in adeguato risalto il valore della partecipazione ad un lavoro comune che, nell'evitare il rischio dell'accentramento implicito in ogni programmazione, tenda ad una concreta sintesi di decisioni, nel rispetto delle reciproche competenze. Presso altri Ministeri tale consultazione, per quanto informale, viene assunta quale opportuno metodo di lavoro, rivolto anche ad evitare incomprensioni sui mezzi e sui fini, e a ridurre, quindi, le zone di attrito e di conflitto tra Stato e regioni. Allo scopo di dare un più preciso assetto a tale consultazione si provvederà ad una opportuna direttiva da parte della Presidenza del Consiglio.

Per quanto attiene agli atti di alta amministrazione essi rientrano però nella responsabilità di Governo e, per la loro natura, non sempre possono consentire la proposta consultazione, la quale perciò potrà essere attuata, in quanto possibile, rispetto alle singole situazioni ed alla varietà dei casi.

Ai fini dell'attuazione degli articoli 55 e seguenti della legge 10 febbraio 1953, n. 62, gli organi di Governo hanno da tempo affrontato i problemi di propria competenza nell'intento di procedere sollecitamente al trasferimento delle funzioni di controllo sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali dallo Stato ai comitati regionali.

Trattasi di problemi delicati e complessi, non solo sotto il profilo giuridico e funzionale, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto organizzativo.

Il Governo riconosce alle regioni, in attesa che vengano approfondite e attuate le iniziative intese a meglio regolarne l'esercizio, il potere di controllo sulle province, i comuni e gli altri enti locali, attraverso il comitato di cui agli articoli 55 e 56 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, consentendo a quest'ultimo di avvalersi, ove occorra e nelle forme opportune, del personale dello Stato attualmente addetto al controllo. Intanto, è stato fissato, a seguito di recenti contatti avuti con i presidenti delle regioni presso le quali è stato costituito o è in avanzata fase di costituzione il predetto comitato, un programma il quale prevede opportuni collegamenti a livello regionale tra gli organi statali e regionali per la soluzione dei problemi organizzativi inerenti al funzionamento del comitato, la formazione di una commissione ove sono presenti anche i rappresentanti delle regioni per risolvere i problemi che possano sorgere sulla interpretazione della legislazione vigente per il pas-

saggio dei controlli e l'istituzione di una commissione con l'intervento di rappresentanti delle regioni, con l'incarico di condurre studi per l'aggiornamento e l'ammodernamento della legislazione sui controlli.

Le questioni che coinvolge tale legislazione sono molto gravi e delicate, specie in riferimento ai comuni e alle province con bilancio deficitario, ed esse saranno risolte nel rispetto dell'autonomia delle regioni e delle esigenze dello Stato.

Le disposizioni per la redazione dei bilanci regionali sono state già deliberate dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 novembre e se ne attende soltanto la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Quanto alla revisione delle norme sulla contabilità di Stato, gli studi intrapresi al riguardo fanno prevedere la possibilità di una sollecita iniziativa legislativa che valga ad ammodernare tale importante parte della legislazione statale, dalla quale dipende in così larga misura l'efficienza e la rapidità dell'azione amministrativa nel delicato settore della spesa pubblica e dei relativi controlli.

Per quando attiene, infine, al comando del personale statale cui fanno riferimento il senatore Pieraccini ed il senatore Iannelli, posso assicurare che a cura del Ministro per l'attuazione delle regioni si è già provveduto ad inviare alle regioni l'elenco del personale che richiede di essere utilizzato presso ciascuna regione sotto la forma del comando, ai sensi dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62. Spetta ai consigli regionali di stabilire il numero e le qualifiche dei funzionari di cui si reputa necessario il comando, mentre i comandi stessi dovranno essere disposti dalle amministrazioni di appartenenza, previa intesa con la giunta regionale. Essendo l'istituto del comando regolato da precise disposizioni, si è inteso di agevolare la costituzione delle prime unità amministrative regionali mediante il distacco, in via di fatto, di dipendenti dello Stato e degli enti locali. Tali distacchi e tali comandi, peraltro, non possono essere imposti, occorrendo il consenso dei dipendenti, e vanno inoltre considerati anche in relazione al più ampio passaggio del personale dipendente delle Amministrazioni centrali e periferiche stabilito dall'articolo 17 della legge finanziaria, che prevede il trasferimento contestuale delle attribuzioni e degli apparati organici che attualmente le esercitano.

In tale contesto occorrerà evitare da una parte che le regioni non possano rapidamente operare per mancanza di personale e, dall'altra, che si determinino situazioni che possano vincolare per eccesso l'amministrazione regionale, gravandola di un numero di dipendenti superiore a quello occorrente per una amministrazione snella ed efficiente.

Le regioni non dovranno, infatti, essere l'occasione per la costituzione di pesanti e complesse burocrazie, ma dovranno essenzialmente fondare la loro azione sulla base delle articolazioni degli enti locali, come prescritto dall'articolo 118 della Costituzione, riservando la propria attività diretta a quei settori di legislazione, di studio, di impulso, di controllo che richiedono necessariamente un'organizzazione centralizzata.

È perciò augurabile che, nell'effettuare le loro richieste di personale, le regioni procedano con una prospettiva seria e con una esatta valutazione delle loro necessità. Sarà compito del Ministro per l'attuazione delle regioni di coordinare sia le richieste di personale sia il loro accoglimento, in collaborazione con il Ministro per la riforma burocratica, ferma restando la responsabilità del Presidente del Consiglio per quello che attiene agli eventuali interventi che si rendessero necessari presso le Amministrazioni dello Stato.

Con la risposta ai quesiti di cui sopra, ritengo di aver implicitamente anche dato risposta ai temi sollevati con l'interpellanza del senatore Bergamasco e di altri senatori.

Nello svolgimento di tale interpellanza rilievi sono stati avanzati dal senatore Chiariello. Ritengo che le mie precisazioni circa i tempi, i contenuti e le modalità del lavoro del Governo valgano a superare i motivi che li hanno determinati.

Onorevoli senatori, ringrazio i presentatori delle mozioni e dell'interpellanza in discussione, per aver dato modo al Governo

di precisare il suo punto di vista sugli importanti problemi sollevati e ringrazio altresì i senatori che hanno parlato su argomenti di così ampio respiro, portando un contributo di idee e di proposte di cui è doveroso tener conto. Il Governo — che in nessun modo può essere ritenuto inadempiente rispetto all'attuazione della delega legislativa conferitagli dall'articolo 17 della legge finanziaria — si propone di accelerare i tempi e di superare quelle iniziali incertezze che, inevitabilmente, si sono presentate nel momento di passare dalla fase dell'elaborazione teorica a quella dell'attuazione. È comprensibile che la vischiosità propria di ciascun sistema consolidato determini pause nell'ambito di ciascuna Amministrazione, senza che ciò peraltro significhi la possibilità di scarsa aderenza a criteri e procedimenti che, essendo determinati per legge, sono un imperativo per tutti. È anche evidente che nessuna Amministrazione deve pensare di fare le regioni a spese dell'altra, occorrendo invece la più leale e franca adesione alla nuova realtà regionale. Ciò vale anche per la burocrazia statale, la quale dovrà portare ai nuovi enti il frutto della sua esperienza, inserendosi in essi come fattore determinante di vita amministrativa, in una dimensione diversa da quella dello Stato e che per sua natura potrà e dovrà essere, per ciò stesso, più dinamica e più comprensiva degli immediati problemi della società.

Naturalmente, agendo nell'ambito di precisi precetti normativi, si superano i motivi di una contrapposizione delle regioni, le quali devono avere fiducia nello Stato, che ad esse guarda come a strumenti di una azione pubblica autonoma, anche se raccordata con le grandi linee della politica legislativa e amministrativa della comunità nazionale.

La consultazione che il Governo si propone di avviare con le regioni, sia ai fini del trapasso delle funzioni, sia ai fini della elaborazione normativa, deve costituire occasione di un incontro responsabile e serio, che sia rispettoso delle reciproche competenze, che serva, nel possibile, ad evitare incomprensioni e contrapposizioni sterili, e che nel contempo non sia occasione di confusione e ritardi o di scarico di responsabilità che diano luogo a paralizzanti stati di conflittualità. Scevro di ogni spirito paternalistico, il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, deve non già guidare, ma assicurare che le regioni crescano secondo un disegno correttamente aderente a quanto indicato dai princìpi costituzionali, arricchendo, ogni volta che sia possibile, il contenuto delle regioni, mediante devoluzione di nuove funzioni sia in via legislativa, secondo il sistema indicato dall'ultimo comma dell'articolo 117 — per quanto attiene alla emanazione di norme di attuazione di leggi statali — sia in via amministrativa, mediante la delegazione di funzioni amministrative delle quali lo Stato conserva la titolarità.

Ma per fare ciò occorre un indispensabile gradualismo: pure essendo comprensibili le impazienze che da talune regioni si manifestano e che a volte diventano oggetto di speculazione politica che prescinde da una considerazione attenta e serena dei problemi, è evidente che non tutto si può fare in un colpo solo, quasi che una riforma così imponente come quella regionale possa essere effettuata con meccanismi automatici e con facili strumenti operativi.

Ricordiamo a tutti coloro che esprimono tali impazienze che le forze della maggioranza hanno voluto e saputo realizzare con fermezza il programma di attuazione delle regioni, in una continuità che — partendo dal governo Moro, cui si deve l'emanazione della legge 17 febbraio 1968 per le elezioni dei consigli regionali — è passata, attraverso quello Rumor, alla legge 16 maggio 1970 recante l'ordinamento finanziario delle regioni, legge la quale fu oggetto di fiera opposizione delle forze antiregionaliste e che oggi si pone come il caposaldo della linea da seguire.

Questo Governo, cui spetta di concretare in modo equilibrato e sagace la delicata fase della realizzazione normativa, è espressione di questa continuità e fa perciò appello alle stesse forze perchè vogliano sorreggere l'azione del Governo, affinchè le fasi operative possano essere attuate anche con anticipo sui tempi previsti, in un rapporto

di fiducia e di costruttivo dialogo con le regioni. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Pieraccini, Spagnolli, Iannelli e Cifarelli è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

ARNONE, *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a conclusione del dibattito sulla politica di attuazione regionale,

le approva,

ed invita il Governo a dare ad esse attuazione secondo i seguenti criteri:

a) a definire in modo unitario, in sede di Consiglio dei ministri, l'interpretazione dei criteri fissati dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'esercizio della delega legislativa concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e del relativo personale, e ad impartire, conseguentemente, direttive vincolanti alle Commissioni interministeriali incaricate della stesura dei decreti delegati;

b) a rispettare il criterio che ispira il citato articolo 17 della legge finanziaria, secondo cui la salvaguardia degli interessi nazionali e delle altre regioni si realizza non già con la riserva allo Stato di funzioni in settori specificati all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, ma con l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato relativamente alle materie da trasferire, sicchè il trasferimento stesso, nel rispetto del dettato costituzionale, abbia a riuscire pieno ed integrale;

c) a definire la natura degli atti mediante i quali deve esercitarsi la funzione di indirizzo e di coordinamento di cui all'articolo 17, primo comma, lettera *a*), della legge finanziaria, stabilendo che gli atti per il suo esercizio siano la legge e la deliberazione collegiale di Governo, mentre altre attività di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni sono esercitabili sotto la direzione del Presidente del Consiglio dei ministri e sotto la sua responsabilità, oltre che dei Ministri competenti;

d) a predisporre le iniziative necessarie per conseguire l'adeguamento, richiesto dall'articolo 5 e dalla IX Disposizione transitoria della Costituzione, della legislazione nazionale ai princìpi dell'autonomia e del decentramento, sia proponendo l'abrogazione totale o parziale ovvero la modifica delle leggi esistenti, sia vigilando perchè anche i provvedimenti normativi *in itinere* siano ispirati al rispetto delle sfere di competenza regionale;

e) ad adottare il metodo della consultazione sistematica delle regioni in ordine a tutti i provvedimenti normativi o di alta amministrazione che possano interessare settori di loro competenza; dovrà, quindi, essere assicurata, in particolare, la partecipazione delle regioni alla preparazione e all'attuazione del programma economico nazionale 1971-75 e delle altre leggi di piano;

f) a far applicare immediatamente, per quanto di sua competenza, gli articoli 55 e seguenti della legge 10 febbraio 1953, n. 62, al fine di mettere in grado le regioni di esercitare i poteri di controllo sulle province, sui comuni e sugli enti locali in attesa di una organica legislazione dell'intero settore;

g) a stabilire senza indugio le opportune disposizioni per la redazione dei bilanci regionali e ad assumere una iniziativa legislativa che eviti alle regioni l'osservanza di norme così palesemente inadeguate come quelle contenute nel testo unico sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato;

h) ad impartire alle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato le opportune direttive affinchè le richieste avanzate dalle regioni per ottenere il comando di personale statale siano soddisfatte nel rigoroso rispetto dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il quale affida ai consigli regionali il compito di stabilire la misura necessaria ad assicurare il funziona-

mento normale delle Assemblee e delle Amministrazioni regionali nell'attuale fase transitoria, a tal fine istituendo, ove occorra, un'apposita Commissione interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'esame delle richieste anzidette.

P R E S I D E N T E . Senatore Pieraccini, mantiene la mozione n. 60?

P I E R A C C I N I . Ritiriamo la mozione n. 60, che è assorbita dall'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Antonino Maccarrone, mantiene la mozione numero 62?

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ritiriamo la mozione, ma desideriamo motivare le ragioni del ritiro.

M E N C H I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Menchinelli, ella, nell'associarsi al ritiro, vuole fare una dichiarazione. È così?

M E N C H I N E L L I . Sì, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare.

M E N C H I N E L L I . La mia dichiarazione è una replica e nello stesso tempo una motivazione del ritiro della mozione a nome non soltanto del mio Gruppo ma di tutti i firmatari della mozione stessa, quindi dei tre Gruppi della sinistra che l'hanno presentata.

Non ribadirò l'illustrazione dei punti della mozione presentata unitamente dal Gruppo comunista, dal nostro Gruppo e dal Gruppo degli indipendenti di sinistra. Condivido pienamente l'illustrazione che di questa mozione ha fatto il compagno Maccarrone; ne condivido soprattutto la motivazione politica. Così concordo con le ulteriori sottolineature espresse su questi punti dal compagno Bonazzi.

Intendo solo, e brevemente, nella conclusione del dibattito, trarre e presentare una considerazione politica su tale dibattito breve ma significativo, direi interessante, in un certo senso chiarificatore della situazione politica del momento.

Noi diamo atto ad alcune componenti dell'attuale maggioranza di avere avuto la sensibilità di sollevare in sede parlamentare il problema degli « scogli », che si vanno incontrando nella fase di avvio delle regioni. Abbiamo qualche osservazione da fare, anche di non piccolo conto — se si vuole — alla mozione presentata dai compagni Pieraccini ed altri per conto del Gruppo del Partito socialista italiano. Il compagno Maccarrone peraltro ha illustrato compiutamente tali osservazioni che io condivido, quindi non le ribadirò. Bisogna però riconoscere la sensibilità dimostrata dai compagni del Partito socialista e la validità della motivazione che hanno dato alla mozione presentata in Parlamento, che ha dato l'avvio al dibattito.

Del resto non abbiamo motivo di nascondere anche gli accenti nuovi espressi in questo senso dal collega senatore Signorello della Democrazia cristiana, così come non abbiamo motivo di nascondere quanto abbiamo inteso di note vecchie nel discorso dell'altro senatore della Democrazia cristiana, intervenuto nel dibattito, cioè del senatore Pennacchio. Ma di quali « scogli » si parla quando si lamentano le difficoltà di decollo, di avvio dell'istituto regionale? Sono gli « scogli » della burocrazia, sono gli « scogli » frapposti da questo e da quel Ministro, da questo o da quel Ministero per egoismo di corpo? Certo ci sono anche questi « scogli » e sappiamo che sono tenaci, ma innanzitutto vi sono quelli di natura politica. Il dibattito, per quanto breve, ha messo in luce tutti questi « scogli ».

È in atto ancora una volta (ora sulle regioni) una manovra vecchia, quella della concessione di una riforma per poi svuotarla, annullarla nella sostanza. Da tanti anni in Italia si rinnova così perchè nulla cambi. Solo che questa volta la manovra è risultata pericolosa; è pericolosa e si svolge sul filo della rottura. Ciò è denunciato dal significato della mozione del

Partito socialista italiano ed è avvertito anche nelle parole pronunziate dal senatore Signorello, quando ci ha parlato dell'occasione da non perdere per rinnovare dal profondo lo Stato. Perchè la manovra tocca tasti delicati e diventa pericolosa? Il Presidente del Consiglio non segue a caso questo dibattito con tanta attenzione. Il dibattito, forse anche mercè questa sua attenzione, può riuscire senza risultati politici, nell'immediato, ma il problema resta.

Il problema c'è ed è grosso e la delicatezza della questione è data dal fatto che le regioni, come altri problemi importanti che sono sul tappeto, sono collegate al crepuscolo, alla fine del centro-sinistra e all'avvio, al decollo, se si vuole, del *post*-centro-sinistra. Dico subito che non si tratta di formule, di etichette, di un partito in più o in meno nel Governo di questa o di quella regione, ma si tratta di ben altro. La crisi di cui soffre il centro-sinistra non è una crisi di disponibilità, di ricambio; non manca lo spazio, al centro-sinistra, per cambiare qualche cosa: il centro-sinistra occupa circa il 60 per cento dell'arco delle forze politiche per cui sarebbe sufficientemente piazzato dal punto di vista della quantità.

Non con una dilatazione della sua consistenza, e quindi della sua logica, si supera la crisi della quale soffre il centro-sinistra. La crisi di tale formula è la crisi del rapporto tra il potere istituzionalizzato e la realtà del Paese che esige più spazio per il potere che parte dalle masse, che esige più presenza di queste nelle scelte fondamentali.

Il *post*-centro-sinistra si profila perciò non come una formula, ma come un nuovo rapporto di potere. Deve essere l'avvio ad uno Stato nuovo, naturalmente sorretto da forze politiche che questo vogliono.

Si comprende per questo il valore delle regioni nel senso che spiegava anche il senatore Signorello, solo che questa trasformazione, o meglio l'avvio della trasformazione, esige una scelta politica nuova, una forte volontà politica. Qui — tutti l'avvertono — si gioca una grossa partita: o le regioni saranno centri di espressione del potere periferico, autonomo, locale delle masse, e con ciò si darà l'avvio alla trasformazione dello Stato e si darà vita ad un *post*-centro-sinistra che esprima equilibri più avanzati; oppure si avranno regioni che si trascineranno dietro tutte le bardature del vecchio Stato ed esprimeranno ancora la rottura tra istituzioni e realtà del Paese, e con ciò naturalmente si avrà il mortificante arrotolarsi del centro-sinistra nella spirale delle sue contraddizioni.

Lo scontro è aperto qui, come in altri settori. Ciascuna forza tende ad attestarsi in rapporto alla sua propensione. Se forze interne della maggioranza, che hanno sollecitato questo dibattito, hanno avvertito e avvertono l'indilazionabilità dell'avvio serio alla costruzione di uno Stato di più avanzata democrazia, sono pronte a camminare con il movimento che in questa direzione è in atto nel Paese? Se queste forze sono pronte a dare battaglia, troveranno da questa parte altre forze pronte ad assumersi — rinnoviamo questa dichiarazione — variamente, ma seriamente, le proprie responsabilità a tutti i livelli. Quelle a cui noi ci riferiamo sono forze, siatene certi, che possono assicurare il successo.

Completando questa replica rileviamo che esistono purtroppo esitazioni in questa direzione e ce ne rammarichiamo. Ci troviamo infatti, alla conclusione del dibattito, di fronte alla presentazione di un ordine del giorno della maggioranza, a nostro parere, contraddittorio, che da una parte approva le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dall'altra ha poi un dispositivo che rileviamo accettabile, nel senso voluto peraltro dal contenuto della mozione presentata dal Partito socialista italiano.

Ciò, dicevo, è una contraddizione: prima di tutto per la forma con la quale esce l'ordine del giorno, perchè dopo aver espresso la volontà di costruire questo avvio in un arco che fosse aperto a tutte le forze politiche che rivendicano un altro tipo di Stato, un altro tipo di potere, poi ci si riduce e ci si chiude nella presentazione di un ordine del giorno di maggioranza chiuso dentro una vecchia formula. Per la sostanza è una contraddizione perchè l'approvazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio

suona collegamento con il vecchio che non vuole morire, con il vecchio che tira la giacca.

Noi comunque, anche di fronte a questa contraddizione, contro cui d'altra parte ci battiamo, vogliamo sollecitare quello che di buono c'è. Dichiariamo per questo di ritirare la nostra mozione e di votare a favore della seconda parte di quell'ordine del giorno che appunto individuiamo come corrispondente alla mozione presentata dal Partito socialista italiano, peraltro con le riserve che sono state già fatte nell'illustrazione della nostra mozione che si riferivano appunto alla mozione del Partito socialista italiano.

Voteremo perciò contro l'approvazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e poi, quando sarà in votazione l'ordine del giorno, naturalmente voteremo contro globalmente l'ordine del giorno stesso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza dei presentatori della mozione n. 64, tale mozione s'intende ritirata.

Senatore Signorello, mantiene la mozione n. 65?

S I G N O R E L L O . La ritiro in quanto assorbita dall'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Pieraccini e da altri senatori.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono favorevole.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno, presentato dei senatori Pieraccini, Spagnolli, Iannelli e Cifarelli. Se ne dia nuovamente lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a conclusione del dibattito sulla politica di attuazione regionale,

le approva,

ed invita il Governo a dare ad esse attuazione secondo i seguenti criteri:

a) a definire in modo unitario, in sede di Consiglio dei ministri, l'interpretazione dei criteri fissati dall'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'esercizio della delega legislativa concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione e del relativo personale, e ad impartire, conseguentemente, direttive vincolanti alle Commissioni interministeriali incaricate della stesura dei decreti delegati;

b) a rispettare il criterio che ispira il citato articolo 17 della legge finanziaria, secondo cui la salvaguardia degli interessi nazionali e delle altre regioni si realizza non già con la riserva allo Stato di funzioni in settori specificati all'interno delle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione, ma con l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato relativamente alle materie da trasferire, sicchè il trasferimento stesso, nel rispetto del dettato costituzionale, abbia a riuscire pieno ed integrale;

c) a definire la natura degli atti mediante i quali deve esercitarsi la funzione di indirizzo e di coordinamento di cui all'articolo 17, primo comma, lettera *a*), della legge finanziaria, stabilendo che gli atti per il suo esercizio siano la legge e la deliberazione collegiale di Governo, mentre altre attività di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle regioni sono esercitabili sotto la direzione del Presidente del Consiglio dei ministri e sotto la sua responsabilità, oltre che dei Ministri competenti;

d) a predisporre le iniziative necessarie per conseguire l'adeguamento, richiesto dall'articolo 5 e dalla IX Disposizione transitoria della Costituzione, della legislazione nazionale ai princìpi dell'autonomia e del decentramento, sia proponendo l'abrogazione totale o parziale ovvero la modifica delle leggi esistenti, sia vigilando perchè anche i provvedimenti normativi *in itinere* siano ispirati al rispetto delle sfere di competenza regionale;

e) ad adottare il metodo della consultazione sistematica delle regioni in ordine

a tutti i provvedimenti normativi o di alta amministrazione che possano interessare settori di loro competenza; dovrà, quindi, essere assicurata, in particolare, la partecipazione delle regioni alla preparazione e all'attuazione del programma economico nazionale 1971-75 e delle altre leggi di piano;

f) a far applicare immediatamente, per quanto di sua competenza, gli articoli 55 e seguenti della legge 10 febbraio 1953, n. 62, al fine di mettere in grado le regioni di esercitare i poteri di controllo sulle province, sui comuni e sugli enti locali in attesa di una organica legislazione dell'intero settore;

g) a stabilire senza indugio le opportune disposizioni per la redazione dei bilanci regionali e ad assumere una iniziativa legislativa che eviti alle regioni l'osservanza di norme così palesemente inadeguate come quelle contenute nel testo unico sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità dello Stato;

h) ad impartire alle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato le opportune direttive affinchè le richieste avanzate dalle regioni per ottenere il comando di personale statale siano soddisfatte nel rigoroso rispetto dell'articolo 65 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il quale affida ai consigli regionali il compito di stabilire la misura necessaria ad assicurare il funzionamento normale delle Assemblee e delle Amministrazioni regionali nell'attuale fase transitoria, a tal fine istituendo, ove occorra, un'apposita Commissione interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per l'esame delle richieste anzidette.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, questa discussione è seria e importante, tant'è vero che l'onorevole Presidente del Consiglio ha desiderato — e noi apprezziamo la sua determinazione — di venire lui stesso qui a rispondere e a chiarirci la posizione del Governo.

La materia era stata introdotta da una serie di mozioni e pertanto lei ha chiesto poco fa se esse venivano conservate dai presentatori. Noi abbiamo già dichiarato il nostro proposito. Ora ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno il quale, nella parte espositiva, riprende con alcune accentuazioni o sfumature, con certi rilievi o certi accenti il contenuto delle varie mozioni le quali confluivano tutte verso uno stesso obiettivo: porre senz'altro le regioni, ormai create attraverso il voto popolare, nella condizione di poter funzionare senza ulteriori proroghe dei loro poteri.

L'ordine del giorno, se si fosse limitato a riprendere semplicemente questo contenuto delle mozioni, il che sarebbe stato naturale e logico, non avrebbe trovato da parte nostra obiezione o riserva, a parte i rilievi della dichiarazione che abbiamo fatto in replica alle dichiarazioni del Ministro.

Ma l'ordine del giorno è invece preceduto da un cappello, nel quale in maniera espressa si dichiara l'approvazione delle dichiarazioni del Governo, il che non sarebbe stato grave ove non cadesse in una congiuntura politica, nella quale, se i partiti di maggioranza hanno interesse a manifestare la loro unità attorno al Governo, noi per contrario non ne trarremmo alcun vantaggio.

E se anche nel cappello non si adopera la formula tradizionale della fiducia, in definitiva esso vuole suonare appunto fiducia al Governo, e tale che non può limitarsi alla materia in esame, ma da essa si irradia fino ad abbracciare l'intero campo politico in atto.

Ecco la ragione per la quale, onorevole Presidente, noi le chiediamo di volere porre in votazione l'ordine del giorno per parti separate. Se così si farà noi voteremo contro la prima parte che suona approvazione delle comunicazioni del Governo; mentre per quanto si riferisce alla parte espositiva daremo voto favorevole.

Nella votazione finale, dato che la nota politica del documento non potrà non prevalere sul contenuto concreto dei commi successivi, daremo ugualmente voto contrario. Rammarichiamo che, introducendo in questo documento il momento politico, si

sia dai partiti di maggioranza impedito, non so se volutamente o meno, che il Senato rendesse in questa occasione un voto unanime. Così chiarito il nostro atteggiamento siamo pronti alla votazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda l'ordine del giorno in parola, noi non possiamo dimenticare che siamo stati i protagonisti di una campagna antiregionalista di cui le cronache anche recenti hanno dimostrato la validità e la ragionevolezza; tuttavia — lo abbiamo già detto ieri, attraverso la parola del senatore Chiariello — ora le regioni esistono e noi ci adopereremo affinchè esse funzionino e concorrano a dare allo Stato una diversa struttura, una struttura più idonea e più rispondente alla vita democratica e moderna della Nazione italiana. Questo lo diciamo ad alta voce e con profonda fede. Noi liberali non lesineremo il nostro concorso affinchè nei consigli regionali si operi per il bene della Patria, nel quadro e in armonia con le leggi dello Stato. In questo senso, ho già avuto modo di parlare con l'amico senatore Pieraccini e di assicurarlo che noi non abbiamo nessuna difficoltà ad esprimere l'apprezzamento per l'ordine del giorno oggi in votazione. La nostra interpellanza di ieri, d'altro canto, si richiamava alla necessità di soddisfare queste stesse esigenze. Il senatore Chiariello illustrando, in quest'Aula, la nostra interpellanza stimolava il Governo ad accelerare gli adempimenti, affinchè le regioni possano nascere bene e funzionare in modo positivo ed efficiente. Noi non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che, rispetto alla mozione del Partito socialista, l'ordine del giorno posto in votazione risulta più chiaro; gli impegni che il Governo è chiamato ad assumere risultano meglio definiti, più semplificati, più precisi. Tuttavia, noi vogliamo, ancora una volta, sottolineare che lo spartiacque fra le competenze che restano al Governo e quelle che devono essere delegate (e quando diciamo delegate intendiamo che devono essere delegate senza riserve, senza reticenze, nella pienezza propria di una volontà nuova) è così difficile a delinearsi da non lasciarci tranquilli, da non eliminare in noi ancora un rigurgito delle nostre diffidenze. Ed è in nome di quella compagna e in ragione della sopravvivenza di queste diffidenze, che noi ci auguriamo di riconoscere presto come infondate per il bene dell'Italia e delle stesse regioni, nel quadro dell'unità nazionale, ma che noi non riusciamo ancora a far tacere, è in ragione di ciò che ci asterremo dalla votazione di quest'ordine del giorno per il quale, voglio ripeterlo, esprimiamo, tuttavia, una considerazione di apprezzamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola solo per dire che, richiamandomi all'intervento nella discussione sulle mozioni, non ripetendo gli argomenti già trattati, tanto più che la risposta datami dal Presidente del Consiglio non risolve minimamente anzi aggrava la questione che io avevo posto questa mattina, il mio Gruppo voterà contro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Il Gruppo parlamentare socialista che è il presentatore dell'ordine del giorno insieme con gli altri Gruppi della maggioranza naturalmente voterà a favore di questo ordine del giorno. Voglio però brevemente dire che non vedo la contraddizione che ci è stata rimproverata testè dal Gruppo comunista e che si manifesterebbe nel contrasto tra il dibattito che c'è stato e la conclusione dello stesso.

Il contenuto del nostro ordine del giorno incontra (ed è un fatto importante e rilevante) un consenso — il solo voto contrario

è del Movimento sociale italiano — che va al di là delle differenziazioni formali delle dichiarazioni di voto e riscuote un'approvazione così larga in questo ramo del Parlamento da acquistare una forza notevole dinanzi al Governo, all'opinione pubblica, a noi stessi. Ora, noi che partecipiamo al Governo abbiamo fiducia che il contenuto di questo ordine del giorno sia portato avanti dal Governo, dal Presidente del Consiglio, che ringraziamo di essere personalmente intervenuto nella discussione e di aver quindi portato nella discussione stessa l'impegno collegiale del Governo, dal Ministro competente per i problemi relativi all'attuazione regionale, senatore Gatto.

Con questo ordine del giorno noi, come ebbi occasione di dire ieri, compiamo un atto politico di grande rilievo perchè diamo l'indirizzo per l'attuazione della piena autonomia delle regioni, per l'interpretazione dell'articolo 17 nel senso più ampio possibile, cioè per il passaggio di tutte le materie che la Costituzione riserva alla competenza delle regioni senza ambigue distinzioni fra submaterie e materie residue; cosicchè l'intervento dello Stato, attraverso il potere, che è suo e che deve essere suo, di coordinamento e di indirizzo, sia l'esercizio di un potere di controllo politico, di indirizzo unificatore, di rispetto delle norme della Costituzione. Si tratta cioè di un intervento dall'esterno della manifestazione di un conflitto — se conflitto vi sia — di natura politica, ma non della manifestazione del vecchio conflitto di competenze (ieri mi sono soffermato molto su questo) di cui abbiamo amara esperienza nelle vicende delle regioni a statuto speciale e che ha portato molto spesso alla paralisi e alla inefficienza delle medesime.

Questo è il punto centrale della discussione politica che abbiamo svolto in questi due giorni. Ed è una decisione che noi prendiamo con così larghi consensi — e con la fiducia nella maggioranza e nel Governo — che dà a noi, vorrei dire, più che la speranza, la certezza che ci si muova finalmente nel senso del rinnovamento dello Stato. Infatti, onorevoli colleghi — ribadiamolo ancora una volta — le decisioni che prendiamo non sono soltanto di attuazione dell'ordinamento regionale così come ci è imposto dalla Carta costituzionale, ma sono qualche cosa di più importante, sono cioè il concreto avvio della riforma generale dello Stato, sono la risposta democratica alla crisi profonda che le istituzioni del nostro Stato oggi attraversano.

In questo senso dunque noi voteremo l'ordine del giorno. (*Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che sono soprattutto ragioni di chiarezza politica, in un dibattito che ha visto le forze politiche pronunciarsi con il massimo di chiarezza (e ve ne era bisogno) su problemi di tanta importanza, che mi inducono ora a prendere brevissimamente la parola per dichiarazione di voto. Stamane credo di avere parlato forse troppo a lungo per illustrare il mio punto di vista e quello del Gruppo della sinistra indipendente sulle numerose questioni riguardanti l'ordinamento regionale affrontate dalla mozione che porta come prima firma quella del senatore Antonino Maccarrone; e pertanto sento di non dovere ora abusare oltre della buona disposizione ad ascoltarmi dei colleghi. Ragioni di chiarezza, dicevo; infatti dopo le parole del senatore Menchinelli del PSIUP e le parole del senatore Terracini del Gruppo comunista, ritengo sia opportuno pure aggiungere un'ulteriore parola da parte del mio Gruppo a conclusione di questo importante dibattito. Resta al Gruppo della sinistra indipendente solo da dire che, per le ragioni che sono state illustrate dai colleghi Menchinelli e Terracini, ed in seguito alla richiesta avanzata dal senatore Terracini stesso di votare per divisione l'ordine del giorno precedentemente letto, onorevole Presidente, voterà a favore di quanto indicato ai punti *a*), *b*), *c*), *d*), *e*), *f*), *g*) e *h*) dell'ordine del giorno Pieraccini, Signorello, Iannelli, Cifarelli, condividendo tali punti appieno; voterà invece contro la prima parte dell'ordine del giorno (dalla

parola « udite » alla parola « approva ») e darà infine, per quanto riguarda il documento nel suo complesso, voto contrario.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, con la nostra mozione e l'illustrazione che ne ha fatto il collega Signorello, il Gruppo della Democrazia cristiana ha espresso con chiarezza e precisione il suo pensiero circa le modalità e i tempi ai quali il Governo è sollecitato ad uniformarsi in questa fase di attuazione dell'ordinamento regionale.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che ringrazio vivamente, hanno consentito di coordinare, entro l'ambito di un ordine del giorno non generico e non oscuro, la comune volontà dei partiti del centro-sinistra e le ragioni, già largamente motivate, del voto favorevole della Democrazia cristiana. Aggiungerò pertanto solo alcune considerazioni generali; la prima delle quali vuole richiamare la coerenza regionale dei cattolici democratici, la cui tradizione laica si matura appunto nella battaglia per le autonomie locali che è in funzione della battaglia per la libertà politica. Il senso di questo passato ci esonera pertanto dall'esibire quelle patenti di autenticità regionalistica che tanti oggi cercano di trovare in un incontrollato massimalismo; un massimalismo che, a nostro giudizio, finisce peraltro con il compromettere, invece di anticipare, quel vasto disegno che vuol realizzare il rinnovamento dello Stato: lo compromette nella misura in cui, trascurando o sottovalutando la funzione statuale di sintesi e di interlocutore della regione, non si esaltano potenzialità periferiche, ma si distruggono, nell'isolamento individualistico, le articolazioni della comunità.

Le regioni, è stato scritto, sono state costituite e vivono ormai di vita propria, sono un fatto irreversibile e non possono nè debbono restare come scatoloni vuoti a mezz'aria tra l'apparato centrale da una parte e gli enti locali minori dall'altra: esse saranno in concreto così come saranno costruite in questi mesi attraverso gli statuti: efficienti o pletoriche, dotate di autonomia conciliabile con le esigenze dello Stato unitario od organizzate come altrettanti centri di contropotere, improntate a spirito di servizio nei confronti della collettività o raggelate in strutture burocratico-politiche fini a se stesse.

La Democrazia cristiana vuole, quindi, che le regioni abbiano mezzi e funzioni appropriate per promuovere un responsabile autogoverno in un coerente e riordinato quadro delle competenze di tutti gli enti locali, per migliorare situazioni anchilosate ed arcaiche dello Stato burocratico ed accentratore, dello Stato dei tempi lunghi, dello Stato lontano ed incomprensibile ai cittadini. È col senso di questo duplice processo, che conduce insieme verso la dimensione continentale e verso più caratterizzate individualità periferiche, che noi partecipiamo positivamente al grande travaglio che investe il mondo. Basta un rapido sguardo intorno per renderci conto che nella misura in cui si allargano i compiti e i poteri dello Stato moderno cresce l'insofferenza e spesso si acutizza il sentimento delle singole individualità. Il sistema espropriante del centralismo franchista risuscita in Spagna la rude indipendenza dei baschi; fattori economici nella zona di Danzica risollecitano gli spiriti autonomistici delle zone baltiche in Polonia; qua e là si risponde con la forza e la violenza produce lutti e sangue. L'Italia vuol dare una risposta di civiltà, nel senso cioè di comporre in un quadro istituzionale coerente e di orientare verso approdi sicuri le energie che premono anche attraverso questi nuovi canali in un modo talora confuso e scomposto.

La validità singolare di questo dibattito del Senato consiste pertanto nell'ammonire che a proposito di regioni è sì necessario parlare di schieramenti ma è altresì necessario parlare del come pensiamo debbano essere organizzati nel quadro dei precetti costituzionali i nuovi enti. I consigli regionali sono una realtà, una realtà ancor grezza che se lasciata a se stessa, nella carenza

degli adempimenti che il vertice deve compiere, potrebbe trasformarsi in un potenziale centrifugo e disgregante. Non contano quindi le resistenze inutili di retroguardia; conta la volontà ferma e precisa di chi compie le scelte più convenienti e tempestive in un determinato tempo storico. Noi riteniamo che le regioni non si possano fare spinti dall'onda di un trionfalismo straripante e superficiale; la loro attuazione deve essere fondata sulla percezione completa della realtà che in questo momento ha aspetti che talora appaiono drammatici. Ne potremo superare la drammaticità se ciascuno di noi avrà un senso severo e non illusorio della responsabilità di ciò che facciamo.

Questo è lo spirito con il quale abbiamo partecipato al dibattito, abbiamo espresso il nostro punto di vista e votiamo l'ordine del giorno. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno, escluse le parole: « le approva, ed ». Chi approva questa parte è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti la restante parte dell'ordine del giorno contenente l'espressione: « le approva, ed ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

N E N C I O N I . Chiedo la controprova.

P R E S I D E N T E . Chi non approva l'ordine del giorno nel suo complesso è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 » (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . Procediamo ora alla discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Signor Presidente, oggi noi ripetiamo uno dei tanti riti che già abbiamo compiuto molte volte in questo dopoguerra: quello dell'esame del 21° disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio. Lo scorso anno credevamo di essere finalmente guariti da questo male. Eravamo tutti soddisfatti perchè per la seconda volta in questo dopoguerra (la prima volta, in verità, si trattava di un mezzo esercizio: dell'esercizio « corto » che si rese necessario per uniformare i nostri bilanci all'anno solare) non dovevamo ricorrere a questo istituto straordinario. Credevamo, finalmente, di non trovarci più in tale necessità, anche se l'istituto è previsto dalla Costituzione, ma solo in via straordinaria. E il nostro Presidente fu veramente soddisfatto nel sottolineare in Aula, quando, nello scorso anno, fu approvato tempestivamente il bilancio, questo rientro nella normalità. Ci furono felicitazioni da parte di tutti: l'Assemblea, il Governo, la Commissione. Ma eccoci qui nuovamente oggi a chiederci perchè, dopo quel fermo proposito, ci troviamo ancora nella necessità di invocare l'esercizio provvisorio.

Questo rito è stanco anche nelle stesse relazioni che il Governo presenta per chiedere al Parlamento l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Sono andato un po' a vedere quelle del passato per confrontarle con l'attuale: sono stereotipate, l'una uguale all'al-

tra. In ognuna appaiono tre concetti: il provvedimento è necessario perchè il Parlamento è in ritardo nell'approvazione del bilancio; la gestione, dunque, si svolgerà in via provvisoria, ma sulla base del progetto di bilancio presentato; e, terzo concetto, si richiama un articolo che ormai conosciamo tutti a memoria, l'articolo 51 della legge di contabilità generale dello Stato, quella legge che, nell'ordine del giorno concernente l'ordinamento regionale che abbiamo qualche minuto fa votato, abbiamo dichiarato inidonea per la gestione finanziaria delle regioni, ma che conserviamo per l'amministrazione centrale; quell'articolo 51 che dispone che l'erogazione delle spese in sede di esercizio provvisorio non potrà superare i dodicesimi autorizzati. Si tratta di una complicazione nella gestione della spesa perchè, per esempio, le spese obbligatorie, come quelle per le locazioni, dovranno essere pagate in più riprese, dato che i dodicesimi non potranno essere superati e ben difficilmente combaceranno con le scadenze contrattuali. Nessuna soddisfazione dall'esercizio provvisorio per nessuno. Del resto, esso non ne dà nemmeno al Governo il quale — dobbiamo riconoscerlo — ha rispettato il termine costituzionale della presentazione del bilancio. Il Governo lo ha presentato regolarmente (e non dirò più « la sola copertina » per non incorrere nella censura che il Presidente del Senato due anni fa amabilmente mi fece), anche se, in verità, il giorno 31 il bilancio, come viene presentato, è piuttosto smilzo e soltanto dopo viene nutrito con altri fogli. In ogni modo, formalmente il bilancio è stato presentato il 31 luglio, dunque al Governo non si può muovere nessun rimprovero.

Questa mattina discutendosi il disegno di legge nella Commissione finanze e tesoro dicevo che in verità avrei potuto limitarmi a dire che, siccome il bilancio non ci è pervenuto, non possiamo discuterlo, non siamo nella possibilità di esaminarlo. Però trattandosi di un atto così solenne dello Stato non è sufficiente constatare una realtà; bisogna sforzarci almeno di spiegarla. Siamo qui allora a domandarci ancora una volta perchè questo avviene. Perchè proprio il Parlamento non adempie un rigoroso precetto costituzionale qual è quello che vuole che il bilancio sia approvato entro il 31 dicembre? Si tratta — lo ricordavo prima — di uno strappo all'ordinata gestione della pubblica finanza. L'esercizio provvisorio comporta minori possibilità per il Governo di amministrare il Paese. Anche il Governo soffre della limitazione che gli deriva dal fatto che può impegnarsi soltanto per dodicesimi; dunque per tutto quel che riguarda la spesa, soprattutto di investimento, si trova senza libertà di manovra.

Basti riflettere sulle conseguenze dell'esercizio provvisorio nei confronti dei residui passivi. Con frequenza ci lamentiamo di queste grosse anomalie nella pubblica amministrazione. I residui passivi non si costituiscono per i ratei derivanti dalle spese degli ultimi mesi, il che rappresenterebbe la fisiologia normale della spesa. No: siamo di fronte a cifre impressionanti anche per noi che ci stiamo abituando a parlare di migliaia di miliardi di lire. Siamo in un ordine di grandezza tale che in un mese di questo esercizio i residui passivi hanno sfiorato i diecimila miliardi di lire. Dunque, le conseguenze della richiesta di esercizio provvisorio, della situazione da cui nasce la necessità dell'esercizio provvisorio sono gravi per tutti, per il Governo che ha minor agilità di manovra, per il Paese che viene, quindi, inadeguatamente amministrato, dovrei dire per tutti noi che ci troviamo con minore possibilità di conoscenza dei dati della pubblica amministrazione. Ma torno a ripetere: quando il Governo ha presentato il bilancio in tempo debito può essere accusato di negligenze a proposito dello stesso bilancio? Io non ignoro (anche questa mattina è affiorato qualcosa in Commissione e taluno dei colleghi dell'opposizione si è riservato poi in Aula di esprimere il suo giudizio) che questa affermazione di non responsabilità del Governo viene contraddetta, viene contestata. Si dice: in fondo il Governo avrebbe potuto spingere meno altri disegni di legge; sì, vi è un'ansia per le molte riforme che si chiedono, ma il Governo non dovrebbe mai oberare il Parlamento di provvedimenti quando urge il bilancio; ma se i provvedimenti sono urgenti, sono di grande urgenza, di tanta gravità e

importanza, che deve fare il Governo? Che deve fare il Parlamento? Può accantonare l'approvazione tempestiva del bilancio?

Si sono evocati, naturalmente, il cosiddetto « decretone », la riforma fiscale che si sta muovendo, almeno a me sembra, nell'altro ramo del Parlamento, e altri provvedimenti che un po' tutti i partiti, da una parte e dall'altra, reclamano.

Il Governo e il Parlamento dovrebbero mettersi la cera nelle orecchie, come i navigatori famosi, e non dar retta a nessuna sirena di riforma: niente altro che il bilancio e nulla prima del bilancio. Ma tutto questo è sempre possibile? Era possibile in questi mesi?

Oggi, discorrendo qui, anche senza volerlo, corriamo il rischio di comparire come giudici delle responsabilità di un altro ramo del Parlamento. A mio avviso, l'altro ramo del Parlamento, pressato come è stato da molte esigenze, ha egregiamente operato, anche se, in mezzo al consueto contrasto tra le posizioni della maggioranza e quelle dell'opposizione, non è riuscito a farcela e non ci ha mandato in tempo il disegno di legge del bilancio. Devo però ricordare che molte volte questo è toccato a noi e dall'altro ramo del Parlamento non ci è mai giunta nessuna considerazione inopportuna.

Allora, giunti al 18 dicembre, non ci rimane altro che prendere cognizione di questa realtà e notare che questa volta la richiesta dell'esercizio provvisorio ci è pervenuta con il limite massimo della durata prevista dall'articolo 81 della Costituzione, vale a dire quattro mesi.

So che nell'altro ramo del Parlamento si è discusso attorno ad una richiesta così ampia, ma mi permetto di dire che, a mio avviso, si tratta di una richiesta realistica in rapporto al calendario degli altri impegni parlamentari dei quali in questo momento facciamo conto di non ricordare nulla, ma che riesploderanno immediatamente alla riapertura, quando, a gennaio, il Parlamento tornerà a riunirsi.

Del resto, questa richiesta per quattro mesi non impone al Parlamento di attendere quattro mesi a deliberare: è il termine massimo, e automaticamente si ridurrebbe qualora il Parlamento compisse prima il suo dovere di approvare il bilancio. E a questo proposito vorrei portare qui una nota nuova: dal ritardo nell'esame del bilancio la discussione del Senato ricaverà un vantaggio, quello di poter svolgere il dibattito con la conoscenza del tanto atteso libro bianco sulla spesa pubblica, del quale ieri l'onorevole Ministro del tesoro ha assicurato che a giorni, subito dopo le feste, potrà essere data notizia al Parlamento.

Tale conoscenza ci permetterà di guardare il bilancio che il Governo ha presentato il 31 luglio scorso in controluce con un'altra realtà. Sono convinto che in quel libro bianco — sono sempre bianchi i libri, ma la realtà che vi è scritta non è sempre dello stesso colore — troveremo la riprova dei difetti e delle lentezze della vecchia macchina statale e la conferma che quando sulla spesa si accumulano molte leggi lo sforzo inceppa gli strumenti. Ma soprattutto io temo che dal totale delle impostazioni di spesa che appariranno nelle colonne di quel libro bianco risulterà anche che noi legislatori abbiamo, talvolta, mi sia consentito di dirlo, sognato di disporre di mezzi di cui viceversa il Paese non dispone. Sarà, io temo, la prova che ci siamo scordati della programmazione dopo tanto discuterne e che abbiamo accumulato più desideri di riforme che mezzi per realizzarle. E allora io dico che il fatto di potere, in questo ramo del Parlamento, discutere il nuovo bilancio conoscendo i risultati di quella specie di grande ricognizione, vorrei dire di quel grande esame di coscienza che noi faremo, avendo davanti quanto in passato lo Stato si è proposto di affrontare senza poi disporre di sufficienti mezzi tecnici e finanziari, io dico che tutto questo darà alla discussione del bilancio un contenuto di concretezza che altre volte non abbiamo avuto la possibilità di realizzare. E allora concludo dicendo che questo è un conforto, qualcuno dirà magro, ma io non lo credo, che ci giustifica un po' nel ritardo. Noi potremo, esaminando il bilancio accanto al libro bianco della spesa pubblica, trovare la maniera, se lo vorremo, di impegnare seriamente, non oso dire più seriamente, le risorse del Paese. Ed è con queste considerazioni non certo

brillanti nè trionfalistiche che io ho l'onore di chiedere ai colleghi, a nome della maggioranza della Commissione, di approvare il disegno di legge 1463 che ho or ora illustrato. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, molto brevemente perchè non vorrei aggiungere ritardo ad altro ritardo. Ormai è prassi costante quella di domandare, a fine d'anno, l'approvazione dell'esercizio provvisorio per il bilancio dello Stato. Infatti, come sempre, tranne l'anno scorso — e gliene dobbiamo dare atto, signor Presidente — anche per il 1971 chiedete l'esercizio provvisorio. Cosa dovremmo dirvi a questa stanca e noiosa richiesta? Certamente alle stesse argomentazioni del passato — 21 volte mi pare sia stato precisato dal Presidente della Commissione Martinelli — potremmo aggiungere una più marcata quantità di osservazioni. Come si giustifica il Governo? La sua risposta è chiara: troppo tempo è stato perso per la discussione dei decretoni; questa è stata la motivazione addotta nell'altro ramo del Parlamento. Ma non aveva già l'altro ramo del Parlamento esaurita la discussione nelle varie Commissioni? Non avevano gli stessi relatori di maggioranza e di minoranza depositato le loro relazioni sul bilancio dello Stato? E perchè ricorrere, se proprio non potevate rinunciare all'esercizio provvisorio, a quattro mesi? Onorevole Presidente, è vero che quattro mesi sono il limite entro il quale possiamo anche strozzare la discussione, ma voi capite che manovra avviene con un esercizio provvisorio che dura quattro mesi: la discussione si allargherebbe con tutte le conseguenze perchè il Governo più che noi manovrerebbe senza alcun controllo. E questo fatto è stato sollevato questa mattina in Commissione. A nostro parere, tutto si riduce ad un atto puramente burocratico e per nulla serio in quanto il Parlamento, in questo caso il Senato, è chiamato a prendere atto malinconicamente di una previsione di competenza, l'ho detto poc'anzi, che avrà efficacia, se ne avrà, limitatamente, per meno della metà dell'esercizio, cioè per sei mesi sì e no (e scusate se è poco).

Ecco brevemente i motivi che ci consigliano di dire di no alla richiesta avanzata dal Governo per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il 1971.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerri. Ne ha facoltà.

C E R R I . Onorevole Presidente del Senato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non farò nemmeno io certamente un lungo discorso dato che è la ventunesima volta che viene richiesto (e finora è stato ottenuto) l'esercizio provvisorio . . .

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. È l'84ª volta!

C E R R I . Mi riferisco solo al periodo dopo la Liberazione.

P R E S I D E N T E . L'anno prossimo interromperemo di nuovo la serie; facciamo questo proposito!

C E R R I . È quindi certo che molte cose sono state dette. Se tuttavia andiamo a ribadire nostre posizioni già note, è perchè non intendiamo fare il callo a questa prassi che sostanzialmente non rispetta i canoni costituzionali e che investe questioni fondamentali di metodo nella gestione della cosa pubblica. È un fatto che al Parlamento vengono sottratti, seppur limitatamente nel tempo, la facoltà e il dovere-diritto di gestire la pubblica finanza. Non stiamo certamente per incominciare bene il secondo piano quinquennale di programmazione!

Ogniqualvolta è stato richiesto l'esercizio provvisorio ci si è sempre giustificati, tra l'altro, scaricando la colpa sulle « complesse vicende politiche degli ultimi mesi » di ogni anno. Ora, è evidente che non può essere questo un valido motivo di giustificazione. Infatti basta chiedersi: ma quando mai sono state facili le vicende politiche e quando lo saranno? A questo riguardo pos-

siamo essere tutti facili profeti, perchè è certo che non lo saranno mai. Ed allora, essendo normale che le vicende politiche siano complesse, bisogna comunque riuscire ad adeguarsi alla realtà.

Ad ogni buon conto noi riconosciamo che oggi, 18 dicembre 1970, ci siamo venuti a trovare in una situazione per cui il ricorso all'esercizio provvisorio è inevitabile. Ma pur essendo arrivati anche questa volta a tale data ci rifiutiamo di accettare come fatale questa puntuale conclusione perchè ciò sarebbe come attribuire all'ultimo e solo all'ultimo periodo (che appena precede) lo stato di necessità. Di questo stato di necessità si fanno sforzi enormi, molte volte arrampicandosi sui vetri, come stamani faceva qualche collega in Commissione, per dare la responsabilità a motivi di carattere tecnico (come è accaduto anche alla Camera) oppure al Parlamento. Cosa diciamo noi? Primo, che le responsabilità vanno ricercate non nell'ultimo periodo, ma nell'arco intero, almeno, dell'annata finanziaria; secondo, che vanno ricercate nell'Esecutivo, anche se formalmente ha presentato il bilancio a tempo debito, come diceva il senatore Martinelli (dal quale peraltro ho imparato tante cose in questi tempi), e nei partiti rappresentati nell'Esecutivo, e non nel Parlamento il quale, quando gli è stato consentito, ha lavorato sodo e non è mai andato in crisi.

Sulla prima delle due considerazioni devo dire che certamente ogni anno negli ultimi tempi possono sempre accumularsi impegni legislativi, cui diventa comodo però richiamarsi per attribuire ad essi la responsabilità della richiesta di esercizio provvisorio. Tali elementi solo apparentemente possono prestarsi alla bisogna; e perchè? Onorevoli colleghi, quante settimane, quanti mesi sono stati perduti nell'anno, quest'anno, alla ricerca di equilibri impossibili nell'ambito della formula di centro-sinistra? E purtuttavia, se mi fosse consentito un paradosso, direi che le circostanze eccezionali previste dall'articolo 81 della Costituzione per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio questo anno ci sono state. Ma di quale tipo di eccezionalità trattasi? Non allargherò troppo il discorso, ma devo pur contestare l'impostazione data dall'onorevole relatore circa l'attribuzione reale delle responsabilità. Dirò soltanto che è stato un anno in cui praticamente ogni giorno si è compiuto qualcosa ai danni dell'ordinamento che l'Italia si è dato con la Resistenza. È stato un anno nel corso del quale il così felicemente definito « partito dell'avventura » ha tentato più di una volta di favorire una svolta a destra in senso autoritario nel nostro Paese.

Riandando un attimo con il pensiero all'annata ormai trascorsa, avvertiamo anche meglio ora come sul civile e democratico scontro-incontro a livello parlamentare, che tanto bene ha corrisposto alla coscienza della generalità degli italiani, ha sempre pesato il ricatto costante del partito dell'avventura.

Sì, un anno eccezionale, di estrema tensione, che parte — guardate il caso — dalle bombe di Milano e prosegue con la denuncia contro circa 10.000 operai per le lotte dello autunno 1969, con l'abbandono della direzione della vita economica del Paese, con le due crisi al buio dei gabinetti Rumor e con tante altre cose ancora: ultima, sintomaticamente, in ordine di tempo, il triste episodio ancora a Milano, con il quale l'anello per ora — purtroppo debbo dire: per ora — si chiude.

Ma, per restare al paradosso concessomi inizialmente, intendo soffermarmi sulle due crisi dei governi Rumor perchè esse sì rappresentano lo specchio del tempo perduto. È qui che risiedono le cause prime dei ritardi, non nel decretone.

La prima delle due crisi si aprì il 7 febbraio e durò fino al 17 aprile con il voto alla Camera: 69 giorni! La seconda si aprì il 6 luglio e si concluse in quest'Aula il 13 agosto: altri 38 giorni! In totale 107 giorni di carenza!

Immediatamente dopo tali lunghi periodi di paralisi è stato presentato al Parlamento un decretone dove c'era dentro di tutto, per cui occorreva pur sapere che, in partenza, esso conteneva già in sè i germi di una lunga opposizione. E solo per ragioni di politica e di strategia generale, ampiamente documentate, il nostro Gruppo vi ha posto giustamente dei limiti.

Ora, dopo che questa annata eccezionale è trascorsa, possiamo ben dire, senza trionfalismi nemmeno noi, che siamo riusciti, la

sinistra unita, laica e cattolica, a bloccare e a respingere tutte le torbide manovre tendenti a soluzioni antidemocratiche. Siamo stati tuttavia battuti dal tempo, il quale è trascorso imperterrito non consentendo che i bilanci di previsione fossero approvati. Ma tant'è; per consentire ciò, l'anno dovrebbe ormai avere la durata di 14-16 mesi, giacchè è diventata ormai norma una prassi anormale, eccezion fatta per il 1969 che rappresentò per l'appunto una singolare eccezione.

E allora, se è pur vero, come ho fin qui affermato, che il 1970 è stato veramente un anno eccezionale, noi voteremo ugualmente contro questo disegno di legge, in quanto è pur altrettanto vero che la causa dello stato di necessità che vi ha portati a chiedere l'esercizio provvisorio nasce da lontano, dal seno della conservazione sociale. Un nostro diverso voto — che per principio comunque non ipotizziamo nemmeno in quanto costituirebbe un voto di fiducia — significherebbe tra l'altro legittimare l'offensiva reazionaria alla quale si dà corda anche abusando di questa facoltà, in quanto viene a corrodere in qualche modo il concetto stesso di democrazia.

Resta poi il fatto concreto di come si gestisce la spesa in clima di « provvisorietà »; è evidente che questi dodicesimi considerati ed utilizzati a sè e non nel quadro di una visione unitaria e di una disponibilità generale del bilancio di previsione diventeranno essi stessi assai precari.

Aggiungo soltanto: che il buon proposito espresso dal Ministro del tesoro alla Camera circa il perfezionamento della riforma Curti, onde consentire, fra l'altro, una prima articolazione di tipo regionale, non rimanga soltanto un buon proposito. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo che nel merito dei problemi avremo modo e tempo di confrontare le diverse posizioni e di discuterle a fondo; stasera mi vorrei limitare a brevi considerazioni. Innanzitutto desidero rivolgere il mio vivo grazie ai senatori intervenuti, in modo particolare al Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Martinelli. Al senatore Martinelli il Governo è debitore per molti motivi: lo ringraziamo anche per come ha portato qui questo disegno di legge e per gli apprezzamenti che ha voluto esprimere nel raccomandarne l'approvazione.

Sono pienamente concorde con quanto affermato dal senatore Martinelli, che ha tra l'altro giustamente detto che il Governo non ha nessun interesse e nessun motivo per contrastare la tempestiva approvazione dei bilanci. Senatore Masciale, noi avremmo preferito non chiederlo: è ingiusto dire che il Governo ha voluto l'esercizio provvisorio. Ci siamo compiaciuti quando in altro momento per volontà ed azione concorde del Parlamento e del Governo siamo riusciti ad approvare nei limiti normali il bilancio dello Stato.

Voglio esprimere un auspicio. I quattro mesi sono un limite massimo: noi per una considerazione realistica, e in fondo per rispetto anche al Parlamento, abbiamo indicato il periodo massimo previsto dalla Costituzione, ma daremo tutta la collaborazione possibile e cercheremo di facilitare in ogni modo l'approvazione nel termine più breve. Se questo riusciremo a fare, il Governo ne sarà per primo soddisfatto. Formulo inoltre l'auspicio che l'esame del bilancio consenta un approfondimento dei numerosi problemi esistenti. Il senatore Martinelli ha voluto ricordare la presentazione del rapporto sulla spesa pubblica. Credo che nel quadro generale della finanza pubblica, comprensivo non solo dei dati del bilancio dello Stato ma anche delle aziende autonome, dei comuni, delle province e degli istituti previdenziali, nella prospettiva degli impegni presi o con atto formale di legge o con impegno politico e nella previsione dei comportamenti prevedibili da parte dei vari centri decisionali si possa compiere una valutazione approfondita, responsabile e costruttiva di quella che è l'azione relativa alla finanza pubblica e all'impiego delle risorse acquisite al settore

pubblico. Confido pure che si possa utilizzare il tempo che dedicheremo all'esame del bilancio anche per vedere se e come è possibile procedere ad una sua ristrutturazione. Non c'è dubbio che l'articolazione regionale è un impegno che abbiamo di fronte e che cercheremo di assolvere nel modo migliore, ma l'auspicata ristrutturazione dovrà servire anche a rendere più efficace, più chiaro, più razionale il bilancio stesso e a facilitarne — confido — per gli anni futuri un rapido esame ed una più tempestiva approvazione.

È con questo spirito che raccomando l'approvazione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 30 aprile 1971, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1971, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge presentato alle Assemblee legislative il 31 luglio 1970.

(*È approvato*).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1971.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Per le festività natalizie

B A R G E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R G E L L I N I . Signor Presidente, gli amici mi chiedono anche quest'anno di fare la parte di quel personaggio dei presepi napoletani che si chiama il pastore delle meraviglie; è l'ultimo della scena ed ha sul volto l'espressione della meraviglia e del compiacimento . . .

P R E S I D E N T E . Sarei curioso di sapere in che posizione mi metterebbe nel presepio. . .

B A R G E L L I N I . Non posso avere l'ardire di trovare una collocazione per il mio Presidente.

Quest'anno disgraziatamente il pastore delle meraviglie è anche il pastore delle preoccupazioni e del timore, perchè la notte di Natale è veramente una notte scura sul nostro mondo; è una notte non scintillante di stelle, ma nubilosa e tempestosa per tante sciagure, per tante violenze, per tanti dolori. È una scena quindi più da Calvario che da Natale. Auguriamoci perciò che il cielo, così gravido di eventi tragici, si apra anche quest'anno e che di lassù scenda ancora su tutta l'umanità e s'incida nei cuori l'augurio non fatto dagli uomini, che non sempre sono ascoltati, ma dagli angeli del Natale, cioè l'augurio della gloria a Dio nell'alto dei cieli e della pace in terra agli uomini di buona volontà; l'augurio che io, a nome degli amici, vorrei ripetere a tutti: a lei, signor Presidente, al Presidente della Repubblica, al Governo, a tutto il Parlamento, a coloro che hanno seguito il nostro lavoro: i funzionari del Senato, tutti i dipendenti, la stampa, la radio - televisione, coloro cioè che hanno contribuito a che il nostro lavoro si svolgesse in un clima di serenità e di concordia nonostante le diversità d'idee e d'opinioni. Vorrei poi estendere questo augurio al popolo italiano che, nonostante tutto, è un po-

polo che dà quotidianamente gloria a Dio con il suo lavoro, la sua fede e il suo sacrificio: l'augurio che la pace giunga finalmente a placare tanti odi, tante discordie e accomuni non solamente noi italiani, ma tutti gli uomini del mondo in una grande famiglia fidente negli ideali della giustizia e della pace. (*Vivi, generali applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Bargellini, a nome di loro tutti, come l'applauso ha sottolineato, ha voluto richiamare la nostra attenzione sulla gravità dei problemi che in questo momento affliggono il mondo. Scherzosamente ho domandato al senatore Bargellini, che si presentava come un personaggio del presepio, dove mi collocava. Mi collocherò da me, onorevole senatore, in virtù della mia professione di storico, tra gli storici che, fatti istruiti dalle vicende passate, non si lasciano cogliere dallo sgomento e ricordano che dopo notti buie sempre si è avuto il sole.

Quindi in questo senso accolgo il suo augurio finale; lo rivolgo amplificato a ciascuno dei membri di questa Assemblea e a ciascuno di coloro che vivono come probi cittadini nel nostro Paese. Lo estendo in modo speciale al signor Presidente della Repubblica di cui ieri avemmo l'onore di avere la visita, nel corso della quale ebbi modo di riassumere per sommi capi le cifre e i tempi relativi all'attività dell'anno che sta per concludersi; attività che ci può dare legittima soddisfazione: a me di constatare con quanto zelo, con quanta capacità, con quanta tenacia tutti gli onorevoli colleghi, tutti i Presidenti dei Gruppi e delle Commissioni, i colleghi dell'Ufficio di Presidenza, il Segretario generale, tutti i suoi collaboratori, la stampa e la televisione hanno recato il contributo per rendere possibile il succedersi delle nostre riunioni intorno a temi interessanti e con risultati che possiamo definire apprezzabili; a ciascuno di loro, mi pare, quel resoconto può dare la soddisfazione di affrontare il ripensamento natalizio e l'inizio d'anno con coscienza tranquilla e serena di aver espletato fedelmente il mandato che l'elettorato ci ha confidato.

E poichè ci avviciniamo, dopo un periodo di sosta, alla ripresa della nostra attività, per quella ripresa noi dobbiamo estendere il nostro augurio ai colleghi della Camera dei deputati, a lei, signor Presidente del Consiglio, e a tutti i membri del Governo per l'attività che li attende così piena di responsabilità e di ardue prove, ai membri della Corte costituzionale, a tutte le Forze armate e a tutti gli altri organi dello Stato con i quali il Parlamento è chiamato ad operare per il progresso civile e materiale della nostra Italia.

È con questi sentimenti, quindi, che ci possiamo lasciare constatando di aver trascorso un altro anno insieme, essendoci meglio conosciuti, avendo ciascuno di noi meglio apprezzato le doti del suo vicino e del suo collega e avendo tutti la certezza di aver recato il nostro fedele servizio alla cittadinanza che ci ha inviato al Senato della Repubblica. (*Vivi, generali applausi*).

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, mi consenta di ricambiarle l'augurio che ella ha voluto rivolgere al Governo, a me ed ai miei colleghi. Ringrazio anche il senatore Bargellini perchè mentre entravo ho sentito nominare da lui il Governo e suppongo che lo associasse agli auguri.

Insieme vorrei anche rivolgere il più vivo augurio non solo a tutti e a ciascuno dei senatori ma anche al Segretario generale, a tutti i funzionari, alla stampa, a tutti coloro che collaborano con noi in questo difficile lavoro.

Se me lo consente, signor Presidente, vorrei ringraziare il Senato del lavoro così intenso e alacre che ha svolto, molte volte anche con sacrificio personale dei suoi membri; ed io ho avuto modo di constatare, partecipando a questi lavori, quanta generosità e quanto impegno ci sia.

Il senatore Bargellini ha evocato nel suo breve discorso le difficoltà che sono intorno a noi negli avvenimenti che oggi punteggiano la vita del mondo nelle varie nazioni e talvolta anche la vita del nostro Paese. L'au-

gurio fervido è che veramente il cielo si schiarisca; ma l'augurio che dobbiamo fare a noi stessi è anche di non lasciarci nè indebolire nè frustrare da queste difficoltà ma di mantenere vivo il nostro senso di responsabilità e la continuità del nostro lavoro. Questo è quello che auguro a ciascuno di loro. (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di convocazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Avverto che domani 19 dicembre 1970, alle ore 9,30, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) terrà seduta per esaminare in sede deliberante il disegno di legge: « Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 25 aprile 1957, n. 309, 5 marzo 1963, n. 285 e 12 dicembre 1966, n. 1095, per la costruzione e l'arredamento del palazzo di giustizia di Napoli » (1465).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza media » (1122-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Provvedimenti urgenti a favore dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi » (1471);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative per la vendita di periodici da parte dei rivenditori di giornali » (1472);

Deputato IANNIELLO ed altri. — « Modifica del riparto della contribuzione fra assicurazioni miste e fondo di integrazione interessanti il fondo di previdenza del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (1473).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE LUCA. — « Proroga del termine di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, per la presentazione delle domande per le pensioni ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito » (1474);

SPAGNOLLI, LUCCHI, TRABUCCHI, DE ZAN e DARÈ. — « Istituzione dell'ente "Comprensorio del Garda" » (1475).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Albertini sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul reciproco riconoscimento delle società e persone giuridiche con Protocollo, firmata a Bruxelles il 29 febbraio 1968 » (1345) e « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967 » (1346); dal senatore Giraudo sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea (n. 63) relativa alla soppressione della legalizzazione degli atti formati da agenti diplomatici o consolari, adottata il 7 giugno 1968 » (1347); dal senatore Bettiol sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 aprile 1969, relativo alle liste "C" e "D" annesse all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi

locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra » (1356).

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

il signor Testa Cosimo Antonio, da Fragagnano, chiede un provvedimento legislativo per la modifica della struttura attuale del rapporto gerarchico nell'ambito dell'ufficio del pubblico ministero; chiede altresì la modificazione di alcune norme del codice penale per l'aggravamento delle pene relativamente ai reati previsti dagli articoli 241 e seguenti (fino all'articolo 293) e dall'articolo 595. (Petizione n. 89)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

ALBERTINI, BANFI, CALEFFI, PIERACCINI, VIGNOLA, ALBANESE, BARDI, BLOISE, CIPELLINI, DE MATTEIS, FERRONI, LUCCHI, MANCINI, ZUCCALA', CODIGNOLA, FORMICA. — Il Senato,

considerato che ormai da molto tempo si verifica nel Paese l'organizzazione di squadre neofasciste che, armate di vari mezzi di azione violenta e spostandosi da città a città, compiono azioni che turbano gravemente la libertà e la stessa incolumità dei cittadini e provocano l'esasperazione dei democratici;

considerato che l'Italia repubblicana e democratica non può ulteriormente tollerare che la pacifica convivenza sia turbata dalla violenza neofascista che provoca a sua volta altre violenze;

ritenuto che troppe volte si è dovuta constatare una non sufficiente azione preventiva e repressiva da parte delle autorità cui compete di garantire l'ordine repubblicano, pur essendo noti e facilmente individuabili le organizzazioni neofasciste, i loro dirigenti, talvolta le fonti di finanziamento e comunque i loro metodi;

premesso e ritenuto, inoltre, che lo spirito di tolleranza democratica deve essere patrimonio di tutti e che bisogna agire in modo che vengano eliminati i metodi di violenza e di repressione che, indipendentemente dai singoli regimi, si verificano nelle varie parti del mondo,

impegna il Governo, espressione della volontà del Parlamento democraticamente eletto, a prendere tutte le iniziative necessarie, e di sua competenza, per prevenire e comunque stroncare le violenze squadristiche neofasciste e ad agire perchè la lotta politica avvenga nelle libere forme democratiche, eliminando la violenza comunque e da qualunque parte esercitata. (moz. - 66)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, BARDI, BLOISE, CIPELLINI, DE MATTEIS, FERRONI, LUCCHI, MANCINI, ZUCCALA', CODIGNOLA, FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sui gravi fatti accaduti in questi giorni in Polonia, ritenendo che sia da condannare la repressione messa in atto dalle autorità polacche nei confronti di manifestazioni popolari e sindacali, determinate soltanto da una grave crisi economica ed ispirate perciò alla tutela dei lavoratori, perchè soltanto un'adeguata partecipazione operaia ed il riconoscimento della funzione democratica e propulsiva del sindacato, ai fini delle scelte di politica economica, possono garantire, in un equilibrato

e responsabile rapporto con le forze politiche, il pacifico sviluppo di ogni ordinamento democratico. (interp. - 386)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

IANNELLI, DI BENEDETTO, DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere dei luttuosi eventi di Polonia, dove sommosse popolari hanno dato luogo a sanguinose repressioni, affinchè il Ministro possa fornire, pur nell'ambito e nel rispetto delle competenze, gli elementi di sua diretta informazione, sollecitati dalla coscienza del Paese che intende nel suo giusto valore il carattere indivisibile della libertà, specie quando i diritti della libertà siano sacrificati nell'area europea, così in Spagna come oggi in Polonia, nazione che è nobilmente legata alla tradizione democratica italiana e dalla quale, nel 1956, partì il primo segno di protesta e di speranza contro i tirannici sistemi del comunismo. (int. or. - 1981)

CHIAROMONTE, ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione della scuola media « Giovanni Guarino » di San Pietro a Patierno, in comune di Napoli, la quale non ha locali propri, ma usufruisce di quelli della scuola elementare « A. Oriani », per cui i ragazzi sono costretti a stare seduti nei banchi stretti e piccoli (con seri pericoli anche per la salute) e non possono, per mancanza di attrezzature, svolgere un corso di studi normale, oltre al fatto, naturalmente, che le lezioni si svolgono solo nel pomeriggio;

se non ritenga opportuno, in attesa della costruzione dell'edificio per la scuola media, far fronte alla situazione con provvedimenti eccezionali, quali, ad esempio, la ricerca e la requisizione di locali idonei ad un normale svolgimento delle lezioni. (int. or. - 1982)

BRUSASCA, PERRINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le notizie giunte al Governo sui gravi fatti avvenuti in Polonia e per chiedere che esso si renda interprete della profonda solidarietà del popolo italiano per le famiglie dei lavoratori polacchi caduti nei conflitti di questi giorni. (int. or. - 1983)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO, CHIAROMONTE, CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei confronti di ben individuati teppisti fascisti che operano a Portici e zone limitrofe e che il giorno 16 dicembre 1970 hanno organizzato una grave ed antidemocratica provocazione a Torre Annunziata, determinando il ferimento di alcuni cittadini ed arrecando danni a negozi e a cose.

In particolare, gli interroganti, di fronte al tentativo di forze eversive fasciste di strumentalizzare lo stato di gravissimo malessere esistente a Torre Annunziata per la crisi economica che da tempo la investe e che ha portato a ben 5.000 disoccupati, chiedono di conoscere se le richieste più volte avanzate dall'Amministrazione comunale della città, per risolvere i problemi del lavoro e dell'occupazione, saranno accolte con tutta l'urgenza che la situazione richiede. (int. or. - 1984)

GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che:

1) con Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 945/70 del 26 marzo 1970 sono stati fissati i tipi di vino da pasto rappresentativi della Comunità, includendovi per la regione siciliana i vini rossi R. 1 ed R. 2 con tenore alcolico rispettivamente

da 10 a 12 gradi e da 13 a 14 gradi e il vino bianco A. 1 con gradazione alcolica da 10 a 12;

2) con Regolamento dello stesso Consiglio n. 949/70 del 26 maggio 1970 sono stati fissati per ciascun tipo di vino i rispettivi prezzi-limite di intervento validi per il periodo dal 1° giugno 1970 al 15 dicembre 1970;

3) con Regolamento della Commissione n. 1020/70 sono state fissate le regole per la constatazione dei prezzi all'interno della CEE e per la fissazione dei prezzi medi per i vari tipi di vino da tavola;

4) con Regolamento della Commissione in data 4 agosto 1970, n. 1580/70, è stata constatata la necessità di concedere un aiuto al magazzinaggio per i tipi di vino da pasto R. 1, A. 1 e A. 2, a norma dell'articolo 5, paragrafo 3, del Regolamento CEE numero 816/70;

5) con deliberazione del 17 settembre 1970 l'AIMA ha deciso di corrispondere l'aiuto al magazzinaggio dei vini da pasto R. 1, A. 1 e A. 2;

considerato che sono stati esclusi dagli interventi comunitari i vini bianchi siciliani con tenore alcolico da 12 a 14 gradi e più, la cui produzione, in quantità, non è trascurabile e merita quindi di essere fissata tra i vini rappresentativi della Comunità,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intende intervenire presso la CEE onde ottenere il riconoscimento ai fini dello stoccaggio, fra i vini rappresentativi della Comunità, dei vini bianchi siciliani a gradazione alcolica dai 12,5 ai 14 gradi.

L'interrogante ricorda che, a seguito dell'abbassamento della gradazione alcolica minima da 10 a 8,5 gradi, effettuato dai Regolamenti comunitari, la situazione del mercato vinicolo della Sicilia è divenuta stagnante perchè i commercianti vinicoli delle regioni settentrionali d'Italia hanno improvvisamente ridotto l'importazione dei vini forti siciliani che una volta venivano impiegati per l'arricchimento alcolico dei vini locali di bassa gradazione. (int. or. - 1985)

DE ZAN, LOMBARDI, BARGELLINI, SPIGAROLI, BALLESI, RICCI, FALCUCCI Franca, LA ROSA, PECORARO, MURMURA, SENESE, SCIPIONI, FLORENA, ACCILI, PELIZZO, DE LUCA, TORELLI, ANDO', BATTISTA, BELOTTI, COLLEONI, GIRAUDO, SCHIAVONE, BALDINI, TIBERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — di fronte ai luttuosi avvenimenti polacchi che hanno suscitato profonda commozione in tutto il popolo italiano — quali passi intenda compiere il Governo per esprimere:

la solidarietà degli italiani con gli operai della Polonia che hanno manifestato il loro incoercibile diritto alla libertà di giudizio e di critica;

la protesta e la preoccupazione degli italiani per le gravi misure repressive messe in atto dal Governo polacco. (int. or. - 1986)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

MENCHINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative concrete e risolutive voglia prendere, di diverso livello, per assicurare l'inserimento dell'Istituto « Eastman » di Roma nell'organizzazione pubblica ospedaliera, sottraendolo alle manovre dei gruppi privati ed agli interessi di baronie cattedratiche che vogliono impedirne il riconoscimento come ospedale regionale, arrivando a sabotare in diverse maniere il già firmato decreto del Presidente della Repubblica che sancisce tale riconoscimento. (int. scr. - 4363)

FUSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza della preoccupazione e dell'allarme che si manifestano nella opinione pubblica cittadina a seguito di notizie di stampa relative ad installazioni militari che vengono realizzate nelle zone adiacenti l'aeroporto « Boccarpini » di Grosseto.

Da alcuni mesi, infatti, presso tale base aerea sono stati iniziati lavori di sbancamento e di copertura, mentre attualmente

sono in via di ultimazione le costruzioni di depositi e *bunker* in cemento armato. Tali lavori, di notevole mole, sono stati iniziati e condotti esclusivamente da personale militare senza che nessuna autorità locale ne sia stata messa a conoscenza.

Nelle notizie giornalistiche si è parlato di depositi per bombe e missili ad alto potenziale esplosivo ed addirittura di missili atomici a medio raggio: fino ad oggi tali notizie non hanno ottenuto alcuna smentita o precisazione da parte delle autorità competenti, nè tanto meno dal Ministero della difesa.

L'interrogante, pertanto, facendosi interprete dello stato d'animo e del diffuso malcontento esistente fra la cittadinanza, chiede di conoscere:

per quali obiettivi ed a quali fini vengono realizzate tali installazioni militari;

di che tipo sono e quali caratteristiche hanno le armi che saranno poste in deposito nelle costruzioni che stanno per essere ultimate;

quale corrispondenza con tali fatti ha il rifiuto opposto dal Ministero della difesa alla richiesta di concessione alle società aeree ATI e « Alitalia » per l'istituzione di una linea aerea permanente Roma-Milano e viceversa con scalo a Grosseto.

L'interrogante richiede una sollecita e chiarificatrice risposta, onde fugare ogni preoccupazione tra le popolazioni giustamente allarmate dal fatto che alle porte della città di Grosseto sorgano installazioni militari che possono pregiudicare il suo sviluppo economico e mettere in pericolo la stessa incolumità dei suoi abitanti. (int. scr. - 4364)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non stia per disporre che, in conformità del voto espresso dal Consiglio comunale interessato, il comune di Castel S. Vincenzo (Isernia) venga finalmente incluso fra quelli il cui abitato sia da consolidare a spese dello Stato. (int. scr. - 4365)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Perchè voglia disporre il riesame dell'opportunità — più volte rappresentata anche nel passato — che, in conseguenza dell'istituzione della provincia di Isernia, vengano ripristinati gli uffici finanziari intermandamentali a Frosolone. Su tale importante centro della nuova provincia potrebbero infatti agevolmente convergere numerosi altri centri della zona interessata, anche allo scopo di evitare il già grave appesantimento di oneri e funzioni degli uffici finanziari del capoluogo stesso. (int. scr. - 4366)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle partecipazioni statali.* — Con delibera del 17 aprile 1970, il Consiglio comunale di Agra (Varese) decise, all'unanimità, di respingere il progetto presentato dall'Enel per la costruzione di un tratto dell'elettrodotto Musignano-Cislago.

Disattendendo la motivata deliberazione consiliare, l'Enel si accinge ora, con riprovevole dispregio della volontà dei pubblici amministratori, alla realizzazione dell'opera che deturpa in maniera irreparabile una splendida collina sovrastante il Lago Maggiore.

L'interrogante desidera pertanto conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro, d'intesa con quello delle partecipazioni statali, in armonia con la conclamata volontà di difesa delle bellezze naturali, per sostenere un piccolo comune proteso alla difesa dell'unico suo patrimonio costituito, appunto, dall'ambiente ecologico. (int. scr. - 4367)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda intervenire nei confronti del rettore dell'Università di Firenze, il quale, per il corrente anno universitario, avrebbe inopinatamente chiuso le iscrizioni alla data del 15 novembre 1970, innovando rispetto ai precedenti anni quando tale termine scadeva al 31 dicembre.

Da siffatto provvedimento hanno ricavato notevole danno numerosi giovani ed è quindi indispensabile porvi sollecitamente rimedio. (int. scr. - 4368)

TOGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza dell'occupazione — da parte degli studenti della scuola romana « Duca degli Abruzzi » — della sede di Via Palestro dell'Istituto tecnico commerciale « Duca degli Abruzzi »;

se sia al corrente che tale occupazione — motivata da una serie di comportamenti, quanto meno poco opportuni, da parte delle competenti autorità scolastiche in ordine allo sdoppiamento dell'Istituto — dura ormai da 5 giorni nel massimo ordine senza dar luogo ad incidenti;

se giudichi proprio opportuno prendere una decisione come quella della creazione di un nuovo istituto, iscrivendovi d'autorità una parte degli alunni già iscritti ad altre scuole, senza interpellare gli studenti stessi o le loro famiglie;

se, infine, non ritenga opportuno rinviare la nomina del commissario governativo all'amministrazione della erigenda scuola almeno fino all'entrata in vigore del decreto previsto dall'articolo 22 della legge 21 giugno 1931, n. 889. (int. scr. - 4369)

PALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se il Governo intende riconoscere — in sede di predisposizione delle norme delegate sul riordinamento delle carriere del personale dello Stato — l'anzianità di servizio eccedente i quattro anni e mezzo, ovvero, rispettivamente, i tre anni e mezzo per i tecnici che, secondo i recenti accordi con le organizzazioni sindacali degli statali, saranno richiesti per la promozione alla qualifica di direttore di sezione, posseduta da molti consiglieri in servizio presso l'Amministrazione statale.

A tutela di tale maggiore anzianità si ritiene quanto mai necessaria l'adozione di un'apposita norma transitoria ad evitare che venga disatteso, con conseguenti danni economici e morali per gli interessati, il principio della conservazione dell'anzianità di servizio sempre posto a fondamento degli ordinamenti del personale dello Stato. (int. scr. - 4370)

FERMARIELLO, PALAZZESCHI, DEL PACE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, tenendo conto della particolare situazione della provincia di Firenze, ove a ciascun cacciatore dei circa 60.000 esistenti non restano che poco più di 3 ettari di territorio libero per esercitare la propria attività a causa della presenza di 166 riserve private di caccia, che coprono 71.000 ettari del migliore ambiente venatorio, per una superficie che indubbiamente supera in abbondanza il quinto riservabile provinciale previsto dall'articolo 65 del testo unico sulla caccia, ed a seguito dell'intenso sviluppo della rete viaria e degli insediamenti urbani ed industriali dall'epoca degli ultimi rilevamenti catastali e dell'esistenza di altri divieti di caccia per circa 50.000 ettari di superficie costituiti in bandite demaniali e private, fondi chiusi, eccetera, e considerato che l'intera materia riservistica deve, anche in tale provincia, essere demandata all'attenta valutazione dei competenti organi regionali, che dovranno presto decidere in merito, nella prospettiva del superamento dell'istituto riservistico stesso secondo il generale orientamento esistente nel mondo venatorio, non ritenga di dover annullare immediatamente il proprio decreto di sospensiva del provvedimento numero 1525 del 25 settembre 1970 del Comitato provinciale della caccia di Firenze, affinchè questo possa subito procedere alla scartellazione dei 94 ettari di territorio già concessi per l'ampliamento della riserva di caccia denominata « Vaglia », in comune di Calenzano, in provincia di Firenze, e ciò anche nel rispetto dell'autonomia di quel Comitato della caccia e delle richieste delle organizzazioni venatorie locali, nonchè dell'Amministrazione comunale di Calenzano, preoccupate per gli ulteriori negativi riflessi che il suddetto ampliamento provoca al già precario andamento dell'attività venatoria in quel comune e nell'intera provincia di Firenze. (int. scr. - 4371)

PIRASTU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi intenda adottare per ottenere che gli uffici competenti degli Istituti previdenziali diano un sollecito corso alle pratiche concernenti la concessione delle provvidenze disposte dalle norme vigenti in favore dei lavoratori colpiti da silicosi.

In particolare, si chiede di conoscere quali interventi il Ministro intende realizzare per disporre un sollecito corso delle pratiche di aggravamento di silicosi, che oggi giacciono negli uffici per due o tre anni, in considerazione anche della gravità della malattia — la silicosi — in continuo aumento e delle condizioni dei lavoratori colpiti, i quali devono attendere per tanto tempo il riconoscimento dei loro diritti. (int. scr. - 4372)

NALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare per cercare soluzione alla grave vertenza da tempo in atto nell'azienda SCAC di Mortara (manufatti in cemento) per garantire gli attuali livelli di occupazione.

L'intervento del Governo è reso tanto più necessario ed urgente in seguito all'ordinanza di sgombero emessa dal pretore di Mortara (Pavia), con denuncia di tutti i lavoratori dell'azienda, per porre fine all'occupazione che aveva avuto inizio in data 13 novembre 1970 e che aveva ricevuto solidarietà da parte degli enti locali, del comune e della provincia, dei parlamentari e delle organizzazioni politiche e sindacali. (int. scr. - 4373)

CORRAO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in presenza della crisi che sta attraversando il mercato vinicolo siciliano, non ritenga di dover sollecitare la delegazione italiana presso la Comunità economica europea a far riconoscere, ai fini dello stoccaggio, fra i vini rappresentativi della Comunità, i vini bianchi a gradazione alcolica dai 12,5 ai 14 gradi.

Il mancato riconoscimento recherebbe un grave danno a più di 20.000 produttori, i quali hanno ammassato quest'anno oltre 3 milioni di quintali di uva, con gravi conseguenze per l'economia agricola dell'Isola, della quale la viticoltura è parte preponderante. (int. scr. - 4374)

CORRAO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire affinchè la GESCAL provveda sollecitamente alla consegna agli assegnatari di una palazzina sita in Alcamo-Gammara.

La costruzione, pronta da circa due anni e mezzo, manca soltanto della sistemazione dell'atrio e di una rampa di scale per l'accesso al primo piano. Per tali lavori la GESCAL ha già da tempo stanziato 3 milioni di lire, ritenuti insufficienti dalla ditta appaltatrice a coprire il saldo delle spese sostenute.

L'interrogante fa presente che la situazione è giunta ad un punto tale per cui si rischia per pochi milioni di perderne 90 già spesi. (int. scr. - 4375)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 15 gennaio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 15 gennaio 1971, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare allo scopo di superare l'attuale deplorevole situazione di Pantelleria, nel cui centro urbano sono tuttora tragicamente intatte le macerie degli edifici e delle case colpiti dai gravi bombardamenti del 1943.

Le condizioni economiche dell'isola e le particolari difficoltà tecniche che esse com-

portano, suggeriscono l'adozione di provvedimenti urbanistici *ad hoc*, altrimenti si perpetueranno negli anni le angustie dei cittadini di quell'isola remota, la quale è parte della Repubblica italiana ed ha indubbiamente diritto ad essere considerata alla pari di ogni altra contrada del Paese. (int. or. - 764)

ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se nei programmi dei Ministeri interessati è prevista la realizzazione del canale navigabile Foce del Sarno-Volturno, idrovia che interessa tutto l'*hinterland* di Napoli, rappresenta un valido sistema di interscambio tra zone ove sono previsti insediamenti industriali, risolve il problema della regolazione dei deflussi idrici della zona e dei regi bagni in particolare, assicura la specializzazione dei porti minori napoletani e soprattutto offre alle città della Foce del Sarno possibilità di sviluppo economico e di occupazione di mano d'opera.

L'interrogante, considerato che di tale opera si parla da decenni, sottolinea la necessità, qualora non vi fossero oggi disponibilità economiche, di includere la spesa tra le scelte del prossimo schema di sviluppo economico, per porre così un freno alla degradazione economica che, per colpa della politica governativa, investe città come Torre Annunziata. (int. or. - 587)

COLELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ulteriori ostacoli, allo stato, sussistano per la utilizzazione dei fondi, ammontanti a circa 2 miliardi e 500 milioni di lire, da molto tempo stanziati dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la sistemazione idraulica del fiume Sarno e dei suoi affluenti Cavaiola e Solofrana, problema di vitale importanza per l'intero comprensorio dell'Agro sarnese-nocerino.

Premesso:

che il progetto generale di sistemazione del Sarno, dell'alveo comune nocerino, del Cavaiola e del Solofrana, redatto dal Genio civile di Salerno, venne approvato dagli organi competenti quale progetto di massima, su parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, unitamente ad un primo lotto esecutivo concernente il diversivo Scafati;

che per l'attuazione dell'intero programma si convenne che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe operato nell'asta del Sarno e nel diversivo di Scafati, mentre il Consorzio dell'Agro sarnese-nocerino, interessato alla soluzione del problema, avrebbe operato nell'alveo comune nocerino, nel Solofrana e nel Cavaiola;

che, mentre i lavori del diversivo di Scafati sono già in fase di ultimazione, i progetti esecutivi dell'alveo comune nocerino, redatti dal suddetto Consorzio, non sono stati ancora approvati dal Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli in quanto il Comitato tecnico amministrativo, dopo una lunghissima istruttoria, intende esprimere un voto che propone la revisione del progetto generale, da operarsi a cura del Genio civile di Salerno;

che, oltre al notevole tempo già trascorso, ne occorrerà ancora molto per l'inizio dei lavori indispensabili per la salvaguardia dell'economia del vasto comprensorio, con gli importanti centri urbani di Scafati, S. Marzano, S. Valentino, Sarno, Angri, Pagani, Nocera Inferiore, Roccapiemonte, Castel S. Giorgio, S. Severino, eccetera;

che, a causa della mancata soluzione del problema, continuano a verificarsi frequenti straripamenti e quindi enormi danni agli abitati, alle colture ed agli insediamenti industriali, con forte aggravio di spese per lo Stato, recentemente condannato in un giudizio per svariati milioni,

l'interrogante chiede che il Ministro, attesa l'indifferibilità e l'urgenza, intervenga presso gli organi decentrati per l'immediata revisione progettuale e la sollecita esecuzione dei lavori ed a tal fine desidera conoscere quale sia lo stato attuale dell'annosa pratica, entro quanto tempo si potrà passare alla fase esecutiva dei lavori, e, frattanto, quali opere, tra le più urgenti, sia possibile eseguire immediatamente, utiliz-

zando i fondi già da tempo stanziati. (int. or. - 822)

MASCIALE, DI PRISCO, VENTURI Lino, RAIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale l'INCIS — Istituto nazionale case impiegati dello Stato — aliena, mediante gara pubblica, un terreno sito in Roma, località Valmelaina, di 10.700 metri quadrati circa al prezzo base di lire 325 milioni.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere, nel caso la notizia risultasse esatta, come tutto ciò si possa conciliare con la pressante richiesta di case, anche da parte degli stessi dipendenti statali, i quali, certamente, non sono tutti proprietari di abitazioni, nè i loro stipendi o salari sono tali da non risentire l'incidenza rilevante del canone d'affitto, nonchè le ragioni della mancata costruzione di abitazioni su quel suolo che si vorrebbe alienare mediante gara pubblica. (int. or. - 1312)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia notizia delle fondate critiche e delle vivaci opposizioni generate dal progetto dell'autostrada Palermo-Messina per il tratto da Bonfornello a Patti. Secondo tale progetto, invero, l'autostrada verrebbe realizzata lungo la costa, aggiungendosi allo sbarramento già costituito dalla sede ferroviaria, ed arrecherebbe grave danno all'ambiente naturale ed al paesaggio, con la prevista costruzione di notevoli e costose opere d'arte.

L'interrogante fa rilevare che, per la sua conformazione e la sua intatta bellezza, gran parte della costa settentrionale della Sicilia, ad oriente di Palermo, offre indubbie possibilità di valorizzazione turistica. Pertanto, l'autostrada colà dovrebbe essere arretrata dal mare e costruita con l'assidua assistenza di architetti paesaggisti che sappiano inserirla nell'ambiente con la minore distruzione possibile delle caratteristiche naturali intatte ed anche dei valori di civiltà creati dall'uomo attraverso i secoli. (int. or. - 1345)

CHIAROMONTE, PETRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, necessario ed urgente disporre un'inchiesta sulla situazione edilizia e urbanistica della città di Potenza, dove si riscontra uno stato assai grave di violazioni sistematiche di leggi e regolamenti e dove la denuncia di tale stato di cose ha portato alla crisi delle Amministrazioni comunale e provinciale.

Gli interpellanti ritengono che l'inchiesta, senza limitare in alcun modo le prerogative del Consiglio comunale di Potenza, dovrebbe interessare il periodo che va dal 19 novembre 1962 (data in cui fu adottato, dal Consiglio comunale, il piano regolatore della città) fino ad oggi, essere condotta in modo democratico, attraverso anche una larga consultazione delle organizzazioni sindacali, professionali e culturali della città, e terminare i propri lavori entro tre mesi, informando il Parlamento dei risultati. (in-or. - 1671)

BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le conclusioni che ha tratto l'Ispettorato del lavoro di Torino dalla ricognizione effettuata il 9 ed il 14 ottobre 1970 presso l'Officina 54 della FIAT-Mirafiori di Torino, avente per oggetto l'accertamento delle condizioni di nocività esistenti nei reparti di verniciatura della sezione-auto della FIAT.

L'interrogante — anche in considerazione dello stato di agitazione che da tempo è in atto alla FIAT-Mirafiori per imporre condizioni di lavoro che assicurino l'integrità fisica dei lavoratori — chiede al Ministro di voler far conoscere le misure che il Governo intende adottare onde conferire agli strumenti dello Stato i mezzi tecnici e scientifici nonchè i poteri e l'indispensabile autonomia da tentativi di condizionamento da parte padronale, ai fini di un permanente ed efficiente controllo dell'ambiente di lavoro per la difesa della salute dei lavoratori

contro ogni fattore che attualmente la rende estremamente esposta ad ogni rischio. (int. or. - 1827)

BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia possibile promuovere un'indagine dell'Ispettorato del lavoro di Torino sulla situazione esistente nell'acciaieria ASSA di Susa per quanto attiene all'ambiente di lavoro ed alle misure ivi adottate per prevenire la silicosi e per tutelare i lavoratori dal rischio di incidenti sul lavoro.

L'interrogante — in considerazione del fatto che il sindaco di Susa (su richiesta del Consiglio comunale) ha fatto svolgere una prima indagine nella fabbrica ad opera dell'ufficiale sanitario comunale — chiede al Ministro se non ritenga opportuno — qualora venga compiuta la sopra auspicata indagine dell'Ispettorato del lavoro di Torino — di far seguire l'indagine stessa da un incontro tra gli organi rappresentativi del suo Ministero, i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Susa, l'ufficiale sanitario ed i rappresentanti dei lavoratori occupati nell'ASSA, al fine di individuare le misure atte a difendere efficacemente la salute dei lavoratori ed a diminuire la pericolosità delle lavorazioni, oggi causa di frequenti infortuni. (int. or. - 1876)

MADERCHI, MAMMUCARI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per consentire al CONI l'accoglimento delle richieste avanzate dal personale dipendente, tendenti a garantire il diritto di assemblea ed un trattamento economico pari a quello goduto dagli altri dipendenti di enti parastatali, e per consentire l'approvazione sollecita dell'attesa riforma dello stato giuridico del CONI che è tuttora regolato da una vecchia e superata legge del 1942. (int. or. - 1417)

PENNACCHIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per assicurare il regolare svolgimento della stagione lirica estiva alle Terme di Caracalla. Non è possibile, infatti, che il Governo resti indifferente davanti al rischio della sospensione degli spettacoli, che rappresentano un motivo di tradizionale richiamo nella Capitale, anche per molti turisti stranieri. (int. or. - 1707)

NALDINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano necessario impartire adeguate disposizioni per accertare l'attendibilità di voci circolanti nell'ambiente pugilistico — e raccolte da numerosi giornali — secondo le quali un noto pugile italiano avrebbe fatto sapere di essere stato drogato in occasione di un combattimento.

Di fronte a voci di tal genere — e perdurando in questa, come in altre precedenti occasioni, un atteggiamento per lo meno difficilmente spiegabile della Federazione pugilistica italiana — pare indubbio all'interrogante che lo Stato non possa rimanere indifferente, e ciò nell'interesse dello sport, del pubblico e degli atleti.

D'altra parte, recenti dichiarazioni alla stampa di pugili e di persone legate al mondo del pugilato italiano fanno ritenere non più rinviabile la discussione del disegno di legge presentato dall'interrogante e da altri senatori del PSIUP, in data 8 ottobre 1969, per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul pugilato. (int. or. - 1721)

VENTURI Lino, LI VIGNI, RAIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrisponde al vero l'intenzione della Commissione interministeriale preposta allo studio delle autolinee in concessione di trasformare tutte le attuali concessioni provvisorie a favore di privati in concessioni definitive.

Tale provvedimento, a parte l'inammissibile subordinazione degli interessi pubblici a quelli privati, recherebbe un grave pregiudizio all'autonomia delle costituende Regioni ed al loro diritto di legiferare in materia di

trasporti, bloccandone *a priori* ogni possibilità di libera scelta e decisione.

Si chiede, di conseguenza, di intervenire con urgenza affinchè nessun provvedimento del genere venga preso, soprattutto in presenza dell'attuale realizzazione delle Regioni a statuto ordinario. (int. or. - 1678)

SEGNANA, TRABUCCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

quali siano i programmi del Ministero in ordine all'ammodernamento della linea del Brennero ed al raddoppiamento della linea Verona-Bologna;

se corrisponda al vero che, per consentire un maggiore sviluppo dei traffici attraverso il valico di Domodossola, sono stati stanziati un miliardo ed ottocento milioni, mentre modestissime somme sono destinate alla risoluzione dei problemi del valico di Fortezza.

Mentre si progettano la direttissima Roma-Firenze ed il quadruplicamento della Bologna-Milano, si chiede a quale punto siano i progetti di ammodernamento della linea e lo studio per la realizzazione della galleria Vipiteno-Innsbruck, che darebbe un impulso notevolissimo al traffico ferroviario, oggi non più rispondente alle esigenze, prova ne sia l'aumento del trasporto di merci su strada.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se il Ministro non ritenga di realizzare, in corrispondenza con la « Freccia della Laguna », un treno rapido fra il Brennero e Roma, e viceversa. Fanno presente, infine, che una zona come quella dolomitica, in cui si verifica un notevole movimento di forestieri, non è servita da un treno rapido che la colleghi con le regioni del centro e con la capitale. (int. or. - 1823)

GERMANO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

le cause che hanno provocato il deragliamento, al chilometro 190 della linea Palermo-Messina, del treno 2902 in servizio tra Sant'Agata di Militello e Messina, il giorno 27 ottobre 1970, alle ore 7,11;

quali provvedimenti intende adottare per evitare il ripetersi di simili incidenti che sono di pregiudizio all'incolumità dei viaggiatori. (int. or. - 1868)

GERMANO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che le Ferrovie dello Stato hanno disposto l'applicazione di una tariffa temporanea per il trasporto, dal Meridione d'Italia a tutte le città capoluogo di provincia, di pacchi di agrumi per il peso massimo di chilogrammi 15 e per il prezzo di lire 1.000 per ogni pacco e per qualsiasi distanza, si chiede di conoscere se il Ministro intenda disporre che:

1) il peso massimo di ogni pacco di agrumi sia elevato a chilogrammi 25;

2) la tariffa per ogni pacco e per qualsiasi distanza sia ridotta a lire 500;

3) l'agevolazione in questione sia mantenuta in vigore per tutto l'anno solare. (int. or. - 1871)

INTERPELLLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MADERCHI, PERNA, MAMMUCARI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, COMPAGNONI, CAVALLI, AIMONI, ABENANTE, POERIO, CATALANO, FABRETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Di fronte all'estremo disagio in cui versa la popolazione romana per le condizioni caotiche del traffico cittadino prodotte dalle gravi carenze del servizio di pubblico trasporto, dalla mancanza di una rete metropolitana adeguata ed efficiente, dall'inesistenza di valide norme per la regolamentazione del traffico e dal conseguente abnorme ed indiscriminato uso del mezzo di trasporto privato;

tenuto conto che tale gravissima situazione incide pesantemente sull'economia della città e del territorio, nonchè sulla salute della popolazione minata dallo scarico dei gas tossici dei numerosissimi mezzi circolanti,

gli interpellanti chiedono di sapere se, anche nel quadro degli impegni assunti dal Governo in occasione della presentazione delle dichiarazioni programmatiche, il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire per:

assicurare l'immediata modificazione delle norme che hanno impedito, e tuttora impediscono, alle pubbliche aziende di trasporto di adeguarsi alle crescenti esigenze del traffico urbano ed extra-urbano;

impegnare l'Azienda delle ferrovie dello Stato ad incrementare subito, secondo un piano organico, tutti i servizi di trasporto nell'area metropolitana interessanti i lavoratori e gli studenti;

garantire la ripresa e la rapida esecuzione dei lavori per il completamento del tronco di ferrovia metropolitana di competenza dello Stato, garantendo fin d'ora i finanziamenti necessari al comune di Roma per la creazione delle restanti linee;

favorire la pronta realizzazione di un'organica rete di itinerari preferenziali protetti per l'attraversamento della città e di strade riservate ai mezzi pubblici, nonchè l'assunzione di adeguati provvedimenti relativi alla disciplina delle soste, alla creazione di parcheggi periferici per le auto private ed alla liberazione della zona centrale dal traffico privato;

disporre l'immediato trasferimento di poteri, funzioni, finanziamenti e personale dal Ministero alla Regione del Lazio per agevolare l'affermazione di una nuova politica dei trasporti che dia la prevalenza al servizio pubblico. (interp. - 365)

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari